

un mese di
canale 5 **energia**

novembre
2017

INQUINAMENTO
RICICLO
LITTERING
MOBILITÀ
CARBON FOOTPRINT
ARCHITETTURA 2.0

2

FOCUS

Littering, quanto ci costi

5

Il profilo del litterer

7

RICICLO

Spiagge affollate di plastica (riciclabile). Bonsignori (IPPR): "Studiare impianto pilota per il riciclo"

10

NEWS

L'Energia cambia e ci prospetta un futuro dolce

12

SMART CITY

In arrivo la smart city di Bill Gates

13

Le smart city italiane in cerca d'autore

15

Legambiente: città lombarde verso nuovo modello urbano sostenibile

17

INQUINAMENTO

In una guida i consigli per combattere l'inquinamento indoor

18

Inquinamento domestico: poca informazione per contrastarlo

19

CARBON FOOTPRINT

Lo spreco alimentare inquina poco meno di Cina e USA

24

RICICLO

Compostaggio smart e riduzione dei rifiuti: le buone pratiche per il riciclo di Enea



28 **RICICLO**

Dagli Stati Uniti un carbone rinnovabile derivato dalla torrefazione

29 Italia seconda in Europa per recupero e riciclo

31 Rifiuti urbani, in Italia la produzione torna a crescere

35 **MOBILITÀ**

Cresce il ride-sharing in Europa

36 Entro il 2030 la Slovenia dirà basta ai veicoli a benzina e diesel

37 Protocollo Regione Lombardia-Q8 per sviluppo rete carburanti ecocompatibili

39 **E7**

La strategia energetica nazionale tra programmazione e attese

40 Efficienza energetica e sicurezza sismica, sinergia possibile ma ancora lontana

41 **CIRCULAR ECONOMY**

Circular economy: se a frenarla è un "cortocircuito mediatico"

43 **ARCHITETTURA 2.0**

I mille volti della Canapa

45 Sisma Centro Italia, 48 mln di euro per il rilancio industriale

47 Relax e fotovoltaico: la spa che fa bene all'ambiente

48 **MODA**

La moda sostenibile veste la donna determinata

50 Recupero e riciclo: la moda è sempre più responsabile

Editore:
Gruppo Italia Energia S.r.l. socio unico
via Valadier 39 Roma
Tel. 06.87678751

Direttore Responsabile:
Agnese Cecchini

redazione@canaleenergia.com
Ivonne Carpinelli,
Monica Giambersio,
Antonio Jr Ruggiero

Progettazione grafica:
Paolo Di Censi

Canale Energia è registrato presso
il Tribunale di Roma con il n. 221
del 27 luglio 2012

Pubblicità, Convegni & Eventi:
Camilla Calcioli
c.calcioli@gruppoitaliaenergia.it

Francesca De Angelis
marketing@gruppoitaliaenergia.it

Raffaella Landi
r.landi@gruppoitaliaenergia.it

Simona Tomei
s.tomei@gruppoitaliaenergia.it

Tutti i diritti sono riservati.
È vietata ogni riproduzione senza
permesso scritto dell'editore

Credits:
www.depositphotos.com
www.shutterstock.com



novembre 2017
www.canaleenergia.com

EDITORIALE

il Direttore

L'ambiente è una questione che riguarda tutti. Sempre più persone ne sono convinte, ignorando come tanti piccoli comportamenti abituali rappresentano un rischio per l'ambiente. Dal tenere inutilmente aperti i rubinetti allo spreco alimentare che, secondo le ultime indagini, è un agente inquinante al pari dell'impatto industriale in nazioni come Cina e USA.

Insomma "chi la fa l'aspetti" è un vecchio adagio che ci ricorda come la plastica che è negli oceani e che mangiamo attraverso i pesci nel mare in fondo ce la siamo cercata un po' tutti.

Quindi vanno bene le sanzioni e le misure sempre più attente sotto il profilo industriale e produttivo, ma quello che dobbiamo cercare di ritrovare è il principio di responsabilità: siamo tutti gocce nel mare e produciamo, volenti o nolenti, un effetto con le nostre azioni. Il butterfly effect può partire anche da una scelta consapevole: sprecare meno, consumare il necessario e riutilizzare. Non sono solo claim, ma azioni necessarie a voltare pagina. E nel nostro piccolo hanno effetto.

Stavolta, se accidentalmente cade, cerchiamo di raccogliarlo questo scontrino che abbiamo dimenticato di buttare via.

FOCUS

LITTERING,
QUANTO CI COSTI

Ivonne Carpinelli

Per chi abbandona un rifiuto di piccolissime dimensioni come "scontrini, fazzoletti di carta e gomme da masticare" "sul suolo, nelle acque, nelle caditoie e negli scarichi" la sanzione pecuniaria va dai 30 ai 150 euro. Fino al doppio se si tratta di prodotti da fumo, i comuni mozziconi di sigaretta. L'art. 40 del Collegato ambientale (legge 28 dicembre 2015, n.221) ha segnato uno spartiacque nel riconoscimento e nella lotta al littering, termine inglese che indica appunto l'abbandono, deliberato o involontario, di piccoli oggetti in spazi pubblici o aperti al pubblico utilizzo - strade, piazze, parchi e spiagge -.

Sempre nel Collegato ambientale si stabilisce che il "50% delle somme derivanti dai proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie" è versato "all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnato a un apposito Fondo istituito presso lo stato di previsione del Ministero dell'Ambiente". Il restante 50% è destinato "ad apposite campagne di informazione da parte degli stessi comuni" e alla "pulizia del sistema fognario urbano".

A questa misura si somma il Decreto Ministeriale del 15 febbraio 2017 (in Gazzetta Ufficiale il 6 marzo 2017) con cui il Ministe-

ro dell'Ambiente, di concerto con i dicasteri dell'Interno e dell'Economia e delle Finanze, ha voluto disciplinare la destinazione delle sanzioni pecuniarie per il littering.

La PA mostra di voler trovare la cura per il virus dell'inciviltà che, oltre ad offendere il decoro urbano, impatta negativamente sull'ambiente: "L'imposizione normativa c'è e deve esserci, ma c'è anche bisogno di promuovere la comunicazione al cittadino e di puntare sull'economia comportamentale per ottenere migliori risultati", ha commentato l'On. Barbara Degani, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Ambiente intervenuta al convegno "Per un'Italia più Pulita", promosso nell'ambito della Settimana europea per la riduzione dei rifiuti (18-26 novembre 2017). "Finora gli effetti sperati non ci sono stati: abbiamo stabilito una sanzione amministrativa che non è stata applicata e il Fondo cui la legge fa riferimento è a zero".

Anche "le attività di controllo sull'abbandono dei piccoli oggetti sono un deterrente, ma non risolvono il problema", ha rimarcato in sede d'evento Raffaella Martucci dell'Unità assistenza tecnica di Sogesid Spa, "quando ormai il mozzicone è gettato non è più possibile mitigare il danno ambientale".



Se per qualsiasi tipologia di oggetti il tasso di comportamenti corretti ammonta all'80%, per le cicche scende in picchiata al 34,6%. Ogni anno vengono abbandonati circa 72 mld di mozziconi in strada o sulle spiagge e determinando, così, la presenza di elevate concentrazioni di nicotina, catrame e diacetato di cellulosa. Solo una sigaretta su tre viene gettata nei posacenere e pochi fumatori adottano un comportamento corretto quando devono disfarsene, mostrandosi assuefatti da questa abitudine. "Abbiamo analizzato i dati raccolti e capito che il fumatore e le persone che lo circondano non hanno idea degli effetti negativi sull'ambiente. Ecco perché abbiamo deciso di puntare sulle campagne nazionali di sensibilizzazione", ha proseguito la Martucci. Gli Art. 3, 4 e 5 del DM 15 febbraio prevedono, infatti, la promozione di campagne di informazione su scala locale e nazionale, che si affiancano a quelle autonome promosse dai produttori di sigarette. In più, "abbiamo notato che il comportamento dei fumatori è condizionato alla presenza di raccoglitori e cassonetti", pertanto si è deciso

"di destinare ai comuni dei fondi per l'installazione dei bidoni che riportano chiarimenti sulle conseguenze per l'ambiente dei comportamenti scorretti". Ogni sei mesi, a giugno e dicembre, i comuni devono trasmettere al MinAmbiente un rapporto in cui viene illustrato l'ammontare provenuto dalle sanzioni.

Altro deterrente è la tariffa puntuale che "influenza la propensione all'abbandono: nel comune di Abbiategrasso (MI), che conta 30.000 abitanti, con la sua adozione la quantità di rifiuti abbandonati è scesa dal 3 allo 0,39%. Risultato confermato da altre realtà in cui il tasso di abbandono è sceso sotto lo 0,5%", ha spiegato Giorgio Ghiringhelli di Ars Ambiente.

Misure che potrebbero evitare i costi di smaltimento dei rifiuti, di pulizia delle strade e delle spiagge, delle campagne anti-littering e per le pattuglie di controllo. "Per avere un'Italia pulita alcune stime sui costi diretti del littering vanno da 1,2 mld di euro a 2,3 mld di euro - ha precisato Ghiringhelli - È palese che conviene investire cifre più basse nella prevenzione".

Al fenomeno del littering è collegato quello del marine littering provocato nel 70-80% dei casi dall'abbandono dei piccoli oggetti a terra e dalla cattiva depurazione delle acque. Il processo di smaltimento dei rifiuti è molto più lento in mare che sul suolo: qui i tempi di degradazione van-

no dai 450 ai 1.000 anni e gli scarti concorrono a formare le note "isole di plastica" (*c'è chi come Maria Cristina Finucci ha dato un nome a queste "terre di rifiuti", il Garbage patch state, riconosciuto dall'ONU*). "Con la fotoossidazione e la foto frammentazione la plastica non si distrugge ma si sbriciola originando microplastiche - ha spiegato Roberto Giangreco del Ministero dell'Ambiente - Queste hanno anche origine primaria quando contenute nei cosmetici o nei prodotti per la cura del corpo. Se vengono ingerite dai pesci entrano nella catena alimentare: uno studio condotto sulle balenottere ha rilevato una grande presenza di ftalati. Ora bisogna capire se c'è una trasmissione di sostanze tossiche all'essere umano". Di sicuro si sa che le plastiche sono portatrici di virus e patologie da una parte all'altra degli oceani. Dato lo scenario preoccupante che va delineandosi il Ministero dell'Ambiente ha adottato la Convenzione sulla diversità biologica (CBD), ha proposto un action plan contro il marine littering al G7 Ambiente, ha aderito alla Convenzione di Barcellona per la protezione dell'ambiente marino e delle zone costiere e alla coalizione 'Stop Plastic Waste'. C'è poi la normativa sulle plastiche monouso e la Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino 2008/56/CE (MSFD, Marine Strategy Framework Directive), entrata in vigore nel luglio del 2008. Il tutto per spezzare un circolo che di virtuoso ha ben poco e che ci allontana, ogni rifiuto di più, dall'inseguimento di un'economia (veramente) circolare.

IL PROFILO DEL LITTERER

L'identikit dell'"inquinatore seriale" è stato disegnato dall'analisi condotta dal Dipartimento di Culture, politica e società dell'Università di Torino e promossa dall'Associazione internazionale per la comunicazione ambientale (AICA) con il supporto del Ministero dell'Ambiente.

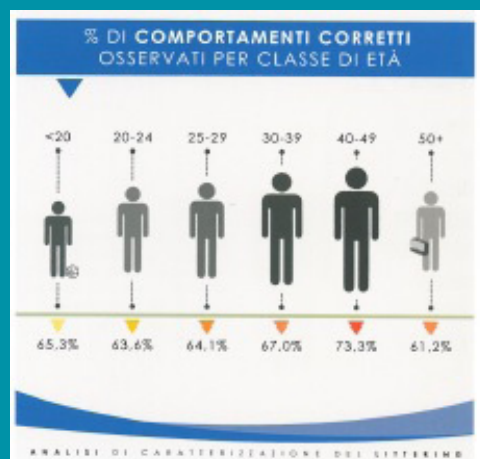
In generale, è una manifestazione di disattenzione civile: si pensa di vivere da soli e si ha poca cura della "casa comune". Più sensibili ed empatiche rispetto alla natura circostante si sono rivelate le donne con il 69,4% di comportamenti corretti femminili contro il 60% di quelli maschili.



A mettere in atto pratiche corrette principalmente le persone comprese nella fascia d'età 40-49 (73,3%) e i gruppi fino a tre persone grazie ai meccanismi di controllo sociale.

I luoghi dove è più alta la percentuale degli atteggiamenti non-litterer sono "Natura/eventi outdoor" e "parchi urbani" (70%) seguiti da "città", "zone centrali" e "zone turistiche" (dal 60 al 70%). Sono, invece, "zone semi-periferiche" e "scuola/università" a registrare i più alti livelli di comportamenti scorretti con, rispettivamente, il 58,5 e il 49,1%.

Infine, i rifiuti attirano i rifiuti: nelle aree già degradate si registra una maggiore propensione all'abbandono dei piccoli oggetti.



Respirate e rilassatevi

... anche se le emozioni esplodono.



Moxa PRP/HSR Soluzioni ICT integrate

- All-In-One PRP/HSR RedBox supporta Gigabit, Coupling e QuadBox per reti scalabili senza tempo di commutazione
- Computer con supporto PRP/HSR integrato visualizza nel sistema di gestione della rete PRP/HSR
- Controllo di dispositivi e reti ridondanti su un'unica piattaforma SCADA

Soluzioni Moxa – intelligenti, semplici, sicure.

www.moxa.com

MOXA[®]
Reliable Networks ▲ Sincere Service

Spiagge affollate di plastica (riciclabile). Bonsignori (IPPR): "Studiare impianto pilota per il riciclo"

*IPPR, Legambiente ed Enea presentano i risultati
del primo campionamento delle plastiche abbandonate*

Redazione

Le spiagge italiane soffrono la presenza di rifiuti provenienti dalla cattiva gestione dei rifiuti urbani, da falle nelle attività di trasporto nei processi industriali e dalla "mancata depurazione" degli oggetti gettati nel WC, riflesso di cattive abitudini quotidiane. La buona notizia, però, è che la composizione dei rifiuti spiaggiati consente il loro riciclo.

E' quanto emerso dal primo campionamento delle plastiche presenti su alcune spiagge italiane promosso per valutare la successiva riciclabilità dei materiali nell'ambito della campagna Goletta Verde condotta dall'Istituto per la promozione delle plastiche da riciclo, Legambiente ed Enea.

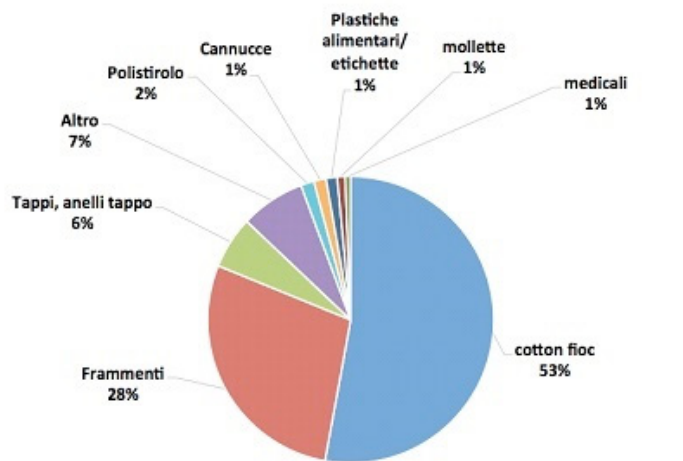
I campioni raccolti a Coccia Morto e Feniglia

La raccolta dei campioni è stata effettuata sulle spiagge del litorale tirrenico di Coccia di Morto (RM) e di Feniglia (GR) attraverso un protocollo

messo a punto da Legambiente ed Enea. I dati raccolti hanno riguardato gli oggetti maggiormente presenti, le attività di provenienza degli scarti e la caratterizzazione polimerica dei campioni rinvenuti. La classificazione del beach litter è stata effettuata rispettando gli standard dei protocolli internazionali.

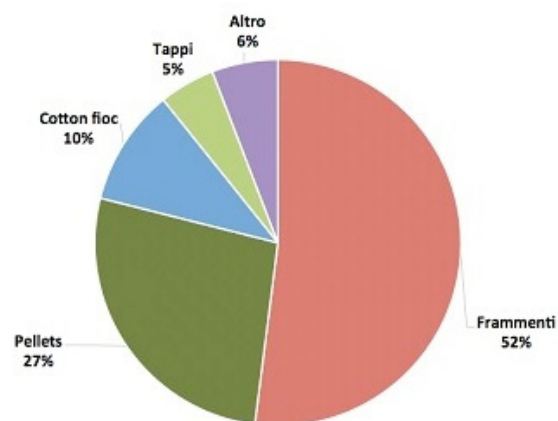
Complessivamente la percentuale di plastica in entrambe le località è del 90% ed è superiore alla media nazionale dell'85% rilevata nel 2017 dalle indagini eseguite da Legambiente. I campioni raccolti riflettono la specificità delle due spiagge: nel litorale molto frequentato di Coccia Morto sono stati raccolti il 53% di cotton fioc e il 28% di "frammenti", residui di materiali degradati dall'effetto dei raggi UV e degli altri agenti atmosferici non più identificabili univocamente. A Feniglia, invece, prevalgono frammenti per il 52% e plastic pellet per il 27%, la materia prima prodotta dalle industrie e trasformata in oggetti di plastica che viene trasportata dal mare e dal vento sotto forma di granelli di pochi millimetri di diametro.

Gli oggetti più presenti sulla spiaggia di Coccia di Morto (RM)
(percentuale sul n° di items rinvenuti)



Totale oggetti presenti: 796

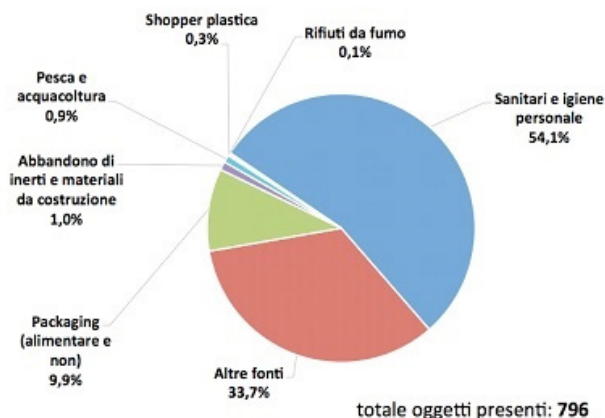
Gli oggetti più presenti sulla spiaggia della Feniglia (GR)
(percentuale sul n° di items rinvenuti)



Totale oggetti presenti: 223

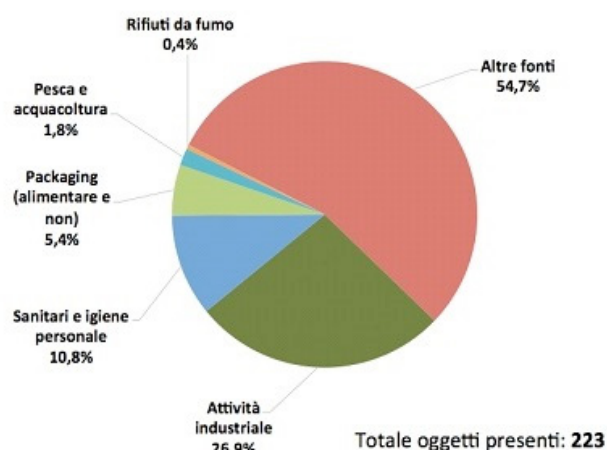
Le due spiagge, evidenziano gli autori della ricerca, si distinguono per numero e tipologie di rifiuto: a Coccia Morto sono stati rinvenuti 796 oggetti con 38 tipologie differenti; a Feniglia 223 oggetti in 18 tipologie diverse. Inoltre, si differenziano per la provenienza degli scarti: la spiaggia di Coccia Morto subisce l'influenza della vicina foce del fiume Tevere e delle attività industriali limitrofe l'area di Roma; quella di Feniglia si trova a ridosso di una riserva naturale ma è lontana da centri abitati o foci di fiumi.

DETTAGLIO BEACH LITTER PER ATTIVITA' DI PROVENIENZA DEI PRODOTTI
spiaggia Coccia di Morto, Roma



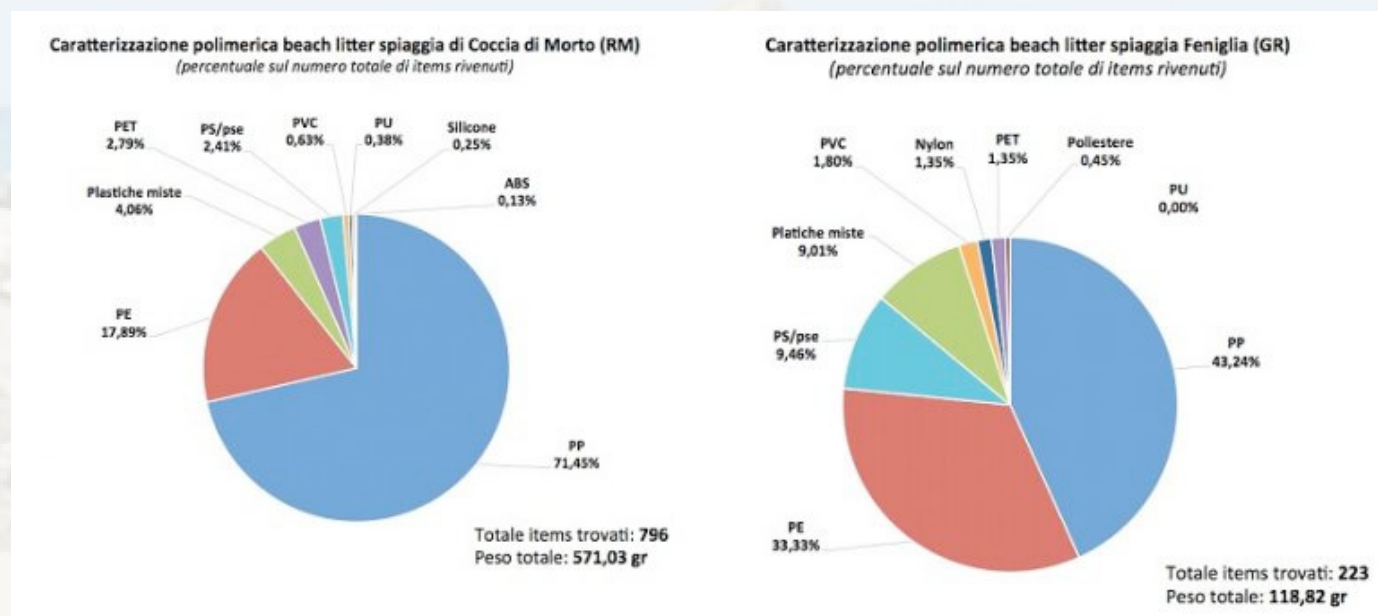
totale oggetti presenti: 796

DETTAGLIO BEACH LITTER PER ATTIVITA' DI PROVENIENZA DEI PRODOTTI
spiaggia Feniglia, Grosseto



Totale oggetti presenti: 223

La composizione polimerica dei campioni di beach litter mostra la presenza prevalente del polipropilene (PP) e del polietilene (PE) che insieme costituiscono complessivamente il 76% a Coccia di Morto e il 66% a Feniglia. Un aspetto incoraggiante, secondo gli autori, in termini di riciclabilità dei materiali rinvenuti sulle spiagge. Seconda componente più presente nei campioni di beach litter è la "plastica mista": materiale non riconducibile a un unico polimero e che, quindi, andrà considerato come materiale composito nelle fasi successive di riciclo.



Un impianto pilota per il riciclo

"Abbiamo recentemente costituito il 'Tavolo permanente per il riciclo di qualità' per analizzare, anche attraverso il coinvolgimento delle aziende di riciclo, la concreta fattibilità di recupero dei materiali presenti sulle nostre spiagge", ha commentato in nota stampa Angelo Bonsignori, Presidente dell'IPPR e Direttore generale della Federazione Gomma-Plastica. D'accordo con le amministrazioni, in alcuni comuni costieri l'Istituto intende promuovere "una prima campagna di raccolta del beach litter" e propone la "realizzazione di un impianto pilota per il riciclo di questi materiali".

Rifiuti che nel caso dei cotton fioc, tra i principali colpevoli del beach litter, sono un "caso emblematico", come evidenzia Loris Pietrelli, Ricercatore ENEA, se si pensa che "nei primi anni del 2000 la commercializzazione dei bastoncini non biodegradabili era vietata".

L'ENERGIA CAMBIA E CI PROSPETTA UN FUTURO DOLCE

Annunciato il vincitore del concorso fotografico di Quotidiano Energia in occasione della serata di lancio del rinnovo del posizionamento digitale del gruppo editoriale



Massimo Alfano



Redazione

La mobilità dolce vince il concorso di QE "Fotografa l'energia che cambia".

La transizione altro non è che un percorso verso la sostenibilità e che cosa c'è di più sostenibile della promozione di un mezzo antico come la bicicletta, rappresentante di quella mobilità dolce tanto acclamata oggi per una migliore vivibilità delle città.

Queste le motivazioni che, oltre alla qualità tecnica e artistica dello scatto, sono valse al suo ideatore, Massimo Alfano, un buono di mille euro. Sponsor dell'iniziativa Enel ed Engie (technical sponsor), ExxonMobil e Global Solar Fund (friend sponsor). Assegnate anche due menzioni speciali per qualità tecnica e originalità (vedi nel video le foto in gara).



Il premio è stato annunciato nel corso della serata che l'editore Gruppo Italia Energia ha dedicato a un incontro tra stakeholder del settore, in cui ha illustrato il rinnovamento delle testate in un'ottica sempre più orientata all'utente e alla fruizione in mobilità, appunto, dell'informazione.

Iniziando dal sito web istituzionale del Gruppo, elemento di raccordo sulla forza di comunicazione dell'intero network.

Protagoniste del rinnovo anche le diverse testate editoriali GIE: Canale Energia, il cui nuovo layout è stato lanciato già dopo l'estate, e i periodici (CH4, Eidos, Italia Energia, e7) inseriti nel sito istituzionale del gruppo con un'area dedicata di maggiore fruibilità per l'utente e con una indicizzazione SEO più definita.

Infine è stato mostrato ai presenti il restyling in chiave responsive e la nuova distribuzione in aree tematiche del sito di Quotidiano Energia che sarà visibile on line dalla prossima settimana.



In arrivo la SMART CITY di BILL GATES

Sarà realizzata nel deserto dell'Arizona vicino a Phoenix

Redazione

Una superficie di 101 km quadrati nel bel mezzo del deserto, vicino a Phoenix, in Arizona. E' qui che dovrebbe sorgere la smart city firmata da Bill Gates che ha appena concluso le pratiche per l'acquisto del terreno.

Cloud e auto a guida autonoma

Tanti i servizi che il numero uno di Microsoft intende offrire ai residenti di questa città futuristica, un progetto in cui una delle società di investimento del fondatore di Microsoft, Cascade Investment LLC, ha già destinato 80 milioni di dollari. L'elemento chiave sarà la tecnologia cloud per la gestione dei dati, mentre sul fronte mobilità si punta su veicoli 100% autonomi. Soluzioni che, come si legge su Sciencepost, renderanno efficienti e iper-tecnologiche abitazioni, scuole, uffici e centri commerciali in modo da andare incontro ai bisogni dei cittadini che non dovrebbero superare quota 160 mila. La città

dovrebbe inoltre essere collegata a Las Vegas tramite un'autostrada che verrà realizzata attraverso i campi circostanti.

Una posizione privilegiata

Belmont Properties, azienda immobiliare coinvolta nel progetto, ha sottolineato in una nota che questa smart city si caratterizza per una "posizione privilegiata". Quindi "la mancanza di strutture pre-esistenti consentirà, infatti, a questa realtà urbana di essere modellata in uno spazio totalmente unico".

Attualmente non si sa ancora nulla sulla tabella di marcia del progetto.

LE SMART CITY ITALIANE IN CERCA D'AUTORE

*I risultati dell'Osservatorio Internet of Things della
School of Management del Politecnico di Milano*

Redazione

La fotografia delle smart city in Italia è in bianco e nero. Luci e ombre contornano l'implementazione dei progetti nello Stivale. Ombre: la mancanza di risorse economiche (71% dei comuni), la mancanza di competenze (61%) e i problemi relativi alla governance. Luci: interessanti collaborazioni tra pubblico e privato ed espansione di nuove reti di comunicazione, in grado di favorire lo sviluppo più rapido di nuovi servizi.

A scattare l'istantanea l'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano che oggi ha presentato la sua ricerca durante il convegno "Smart city in cerca d'autore: quali strategie per (ri)partire?".

Alcuni numeri

Negli ultimi 3 anni il 48% dei comuni italiani ha avviato progetti di smart city: il 52% ha riguardato l'illuminazione intelligente, il 43% servizi turistici, il 41% la raccolta rifiuti, il 40% la gestione del traffico, il 39% la sicurezza e il 33% la gestione parcheggi. Rispetto alle iniziative avviate, il 63% risulta ancora in una fase sperimentale. Tre comuni su quattro hanno intenzione nel prossimo anno di farne partire di nuove, nonostante le difficoltà a integrare questi processi innovativi all'interno di una strategia di lungo respiro, che riguarderanno i suddetti ambiti, ad eccezione fatta per il comparto turistico.

Una strategia condivisa

“Per superare la situazione attuale è fondamentale una strategia nazionale condivisa: a livello centrale bisogna stabilire impegni e priorità per i comuni cercando di trovare il giusto compromesso tra l’attuale anarchia dei progetti (...) e il rischio di un’eccessiva centralizzazione (...)”, commenta in nota stampa Angela Tumino, Direttore dell’Osservatorio. Inoltre, per implementare nuovi progetti il 45% dei comuni chiede alla PA centrale più fondi, il 38% più formazione, il 36% la condivisione di linee guida e il 34% di best practice, il 28% la definizione di impegni e priorità.

Uno sprint verrebbe anche dal potenziamento della collaborazione con soggetti privati, che in Italia si ferma solo al 12% delle realtà urbane. Nonchè dall’utilizzo dei dati raccolti all’interno dei progetti di smart city: solo il 34% delle amministrazioni li utilizza, appena il 12% li condivide, ma la grande maggioranza (53%) non li utilizza internamente ma dichiara di utiliz-

zarli in seguito mentre il 13% nè li utilizza nè li userà in futuro.

Reti di comunicazione: trampolino di lancio per le città intelligenti

SigFox e LoRa, Narrow-Band IoT e reti 5G: con l’arrivo dei nuovi network di comunicazione per l’Internet of Things “una municipalità ha la possibilità di giocare un nuovo ruolo nello sviluppo di applicazioni e servizi per i cittadini”, sottolinea in nota Antonio Capone, Responsabile scientifico dell’Osservatorio. Grazie all’abbassamento delle barriere d’ingresso si apriranno “nuove applicazioni anche con start-up”, prosegue il Responsabile scientifico, e “gli impatti positivi delle nuove tecnologie di rete sul ritorno dell’investimento e sulla riduzione di complessità di avvio e di gestione dei progetti aprono nuove opportunità di collaborazione con attori privati anche nel campo della condivisione di dati per servizi di pubblica utilità”.

Legambiente: città lombarde verso nuovo modello urbano sostenibile

*I dati della 24ma edizione del dossier
di Legambiente Ecosistema Urbano*

 Redazione

Un nuovo modello urbano sostenibile sta iniziando a farsi strada nelle diverse città lombarde, anche se questo processo virtuoso avanza un po' a rilento. E' la fotografia scattata dalla XXIV edizione di Ecosistema Urbano, il dossier di Legambiente realizzato in collaborazione con l'istituto di ricerche Ambiente Italia e Il Sole 24 Ore, fornisce un quadro delle performance ambientali del Paese attraverso un'analisi dei risultati ottenuti dalle principali città in tema di aria, acqua, rifiuti, mobilità, ambiente urbano ed energia.

A Mantova 80% di raccolta differenziata

Tra i migliori risultati registrati in Lombardia c'è quello di Mantova dove la raccolta differenziata ha raggiunto l'80% grazie a un servizio di raccolta porta a porta che arriva a tutti i residenti e che permette al cittadino – grazie a un microchip e ad un'etichetta elettronica

che personalizzano e tracciano sacchetti e bidoni della spazzatura – di pagare solo l'effettivo costo di smaltimento dei rifiuti non riciclabili che ha buttato via.

Altro dato positivo ottenuto da Mantova è poi quello relativo alla disponibilità di verde procapite (32 alberi ogni 100 abitanti) e le infrastrutture dedicate alla ciclabilità, settore nel quale si piazza al secondo posto dopo Bolzano (Cremona è invece 11a, Sondrio 16a, Lodi 20a).

Milano sale in classifica grazie a depurazione idrica, rifiuti e mobilità

Migliora le sue performance sul fronte ambientale anche la città di Milano che quest'anno riesce a piazzarsi al trentunesimo posto della classifica. Un risultato dovuto principalmente alle buone prestazioni nella depura-

zione idrica e nella raccolta dei rifiuti, all'efficacia di scelte innovative come Area C, car- e bike-sharing e al potenziamento del trasporto pubblico. Il capoluogo lombardo, inoltre, in occasione del network C40, è l'unica città italiana, insieme ad altre 11 metropoli globali, ad aver preso impegni concreti per città più verdi e sane, con "zone a zero emissioni e libere dalle energie fossili entro il 2030" e, a più breve termine, "per la scelta di utilizzare solo mezzi pubblici a zero emissioni a partire dal 2025". Tutti obiettivi importanti considerati i dati sulla qualità dell'aria della città che, insieme a Torino, detiene il record negativo di superamenti dei limiti consentiti dalla normativa sui livelli di polveri sottili.

Buoni, invece, i risultati ottenuti sul fronte riciclo con quantità di rifiuti 4 volte maggiori rispetto a quella di Madrid o Parigi.

Lombardia, dati negativi sulla qualità dell'aria

In generale è tutta la Lombardia a registrare performance negative sul fronte qualità dell'aria. Ben 11 capoluoghi di provincia su 12, eccetto Sondrio, hanno una qualità dell'aria classificata come scarsa. Nell'arco dell'anno vengono superati, infatti, i limiti della normativa comunitaria sia per Pm10 e Pm2,5 sia per NO2 e O3.

Meggetto (Legambiente Lombardia): "Inquinamento atmosferico grande nemico della Pianura Padana"

«Mentre Mantova si intesta il primato nazionale, grazie ai buoni risultati sul fronte dei rifiuti e delle misure di mobilità, e Milano si conferma capitale dell'innovazione, le altre città fanno fatica a trovare una dimensione che le veda protagoniste nella produzione di benessere urbano – commenta in una nota Barbara Meg-

getto, Presidente di Legambiente Lombardia – L'inquinamento atmosferico si riconferma il grande nemico della Pianura Padana ma, a parte Milano, le città non ingranano la marcia giusta. Decongestionare le città dal traffico e attuare una riqualificazione energetica degli edifici aumenterebbe il benessere dei cittadini e ne tutelerebbe la salute. Purtroppo da questi obiettivi siamo ancora lontani. Serve un cambio di passo anche delle amministrazioni, anche per intercettare nuove opportunità di finanziamento».

L'agenda delle città di Legambiente

Per indicare le priorità d'azione Legambiente ha realizzato "un'agenda delle città" da cui emerge come in tutti i capoluoghi un tema chiave sia quello della lotta all'inquinamento, che vede nel triangolo Milano-Monza-Como "lo 'zoccolo duro" delle emissioni, in particolare l'ossido d'azoto. Altro settore su cui intervenire è poi quello dell'incidentalità stradale dove i dati dei capoluoghi lombardi sono molto alti (i picchi di vittime si registrano a Bergamo e Milano).

In tema della lotta al cambiamento climatico, l'agenda di Legambiente per la Lombardia vuole anche "risvegliare i Comuni dalla loro distrazione sugli investimenti in energie rinnovabili". Non sembra, infatti, se non in qualche rara eccezione, che gli amministratori siano consapevoli della "sfida che tutte le città hanno di fronte". Per quanto riguarda i rifiuti, invece, da una parte si evidenziano generali avanzamenti sulla raccolta differenziata (ma solo Mantova, Cremona, Lodi, Bergamo e Como hanno superato gli obiettivi minimi di legge del 65%), dall'altra rimane prioritario aumentare l'impegno sulla riduzione complessiva degli sprechi.

In una guida i consigli per combattere l'inquinamento indoor

La pubblicazione è stata realizzata dall'Environmental Working Group

Redazione

Dallo stucco e dalle sostanze adesive impiegate nei bagni che possono generare alte concentrazioni di composti organici volatili, al cartongesso nella camera da letto che con l'umidità può creare muffa e danneggiare i polmoni, fino alla mancanza di sistemi di ventilazione adeguati che possono disperdere nell'ambiente un gas potenzialmente cancerogeno come il radon.

Queste, come si legge in un articolo di Erin Blakemore per il Washington Post, sono solo alcune delle informazioni, relative all'inquinamento indoor, contenute nella Healthy Living Home Guide realizzata da EWG (Environmental Working Group), un'organizzazione che concentra le sue attività sugli effetti delle sostanze chimiche tossiche nei prodotti di consumo. Si tratta di una guida che dà un quadro delle possibili sostanze nocive per la salute con cui entriamo in contatto nella nostra casa fornendo consigli su come migliorare la qualità dell'aria indoor.

Consigli per mitigare il problema

Quella della qualità dell'aria nelle case è una questione di cruciale importanza – di cui abbiamo parlato più volte sul nostro sito – perché trascorriamo la maggior parte del tempo tra le mura domestiche, un ambiente che, secondo gli esperti, può arrivare a essere più inquinato dell'aria esterna delle grandi città. Per cercare di mitigare il problema, spiega la guida, si potrebbe scegliere di utilizzare vernici al lattice con base all'acqua che hanno livelli bassi o nulli di composti organici volatili o utilizzare dei filtri che abbiano dei valori minimi di efficienza (MERV) a partire dal 10. Un'altra abitudine utile è quella di usare aspirapolveri con filtro HEPA.

Inquinamento domestico: poca informazione per contrastarlo

Cos'è, come ridurlo e in che modo fare prevenzione: indagine su Roma di Sara Assicurazioni

Redazione

Quando si parla di inquinamento spesso si pensa ad agenti esterni, sostanze con cui entriamo in contatto una volta usciti dal portone di casa. Pochi sanno che esiste anche all'interno delle mura della nostra casa. L'inquinamento domestico è sicuramente il meno conosciuto anche a causa di una scarsa informazione al riguardo. Cosa minaccia la nostra salute in casa e come possiamo proteggerci? Sara Assicurazioni ci dà qualche dato statistico al riguardo in seguito a un'indagine svolta su un campione di cittadini di Roma. Il 43% degli intervistati dichiara di non essere a conoscenza del problema mentre il 38% di averne una conoscenza davvero molto scarsa e limitata. Tra quelli un po' più informati, invece, le minacce domestiche più temute sono le fughe di gas (64%), le sostanze nocive nell'aria (58%) e l'inquinamento dell'acqua (49%).

Ma c'è dell'altro. Secondo l'Istituto Superiore della Sanità, infatti, il 17% delle case italiane è a rischio radon, una sostanza estremamente nociva per l'apparato respiratorio di cui pochi sono a conoscenza. Anche i funghi, le muffe e gli allergeni in senso ampio, come i più comuni acari della polvere, sono tra gli agenti più temuti: rispettivamente il 45% e il 30%. Tuttavia, pochi si preoccupano anche del monossido di carbonio, delle polveri sottili e anche della formaldeide: tutte sostanze nocive presenti in casa ma che non lasciano tracce evidenti e per questo ignorate.

La conseguenza di questa scarsa informazione è adottare delle misure preventive fai-da-te che spesso si riducono a delle semplici buone abitudini ma che non contemplano tutte quelle azioni realmente utili per una prevenzione efficace. Il 70% del campione intervistato ha la buona abitudine di areare spesso casa, mentre il 59% presta una grande attenzione all'igiene e alla pulizia. Il 36%, invece, è solito spegnere tutti i dispositivi elettronici presenti in casa prima di andare a dormire ritenendola una pratica efficace per contrastare le radiazioni derivanti.

Le percentuali scendono drasticamente quando si tratta di compiere delle azioni preventive di maggior impatto: installare e cambiare i filtri per l'aria è una cosa cui pensa solo il 34% degli intervistati. Acquistare un depuratore per l'acqua è una soluzione adottata solo dal 17% dei romani contro il 32% di coloro che bevono acqua in bottiglia e un sostanzioso 68% che, invece, continua a bere quella del rubinetto. Di contro, il 74% dei romani è seriamente interessato a saperne di più per contrastare e prevenire l'inquinamento domestico in maniera efficace e vorrebbe ricevere delle informazioni utili dalle istituzioni (40%) o utilizzare dispositivi elettronici in grado di fare un intero check-up della casa (28%). Solo il 6% è interessato a rilevazioni e mappature a seguito di un intervento a domicilio.

Lo spreco alimentare inquina poco meno di Cina e USA

Pubblicato il rapporto Ispra sugli sprechi alimentari

Redazione

Nel mondo si spreca troppo cibo. Un aspetto che, oltre al valore etico, tocca in modo sensibile l'ambiente: 660 kcal/procapite/giorno per un valore di circa 700 miliardi di euro secondo i dati FAO.

Un dato che corrisponde a oltre il 7% delle emissioni di gas serra totali (per circa 3,3 miliardi di tonnellate di anidride carbonica), nel 2016 pari a 51.9 miliardi di tonnellate di CO₂. In pratica se fosse uno Stato sarebbe il terzo dopo Cina e Usa per emissioni di gas serra. La sovralimentazione media rappresenterebbe circa il 15% del consumo mentre si stima che lo spreco alimentare causi l'emissione annua di 24,5 Mt di CO₂, corrispondente ad almeno il 3% circa del consumo di energia.

La quantità di acqua dolce ("blu") che è stata sprecata in Italia nel 2012 a causa del cibo inutilizzato o gettato è pari a circa 1,2 miliardi di m³. Allo spreco alimentare italiano si associa l'immissione totale di 228.900 t di azoto reattivo.



Chi e come spreca il cibo

Non è semplice valutare i consumi e gli sprechi italiani. Il rapporto Ispra compara diversi studi.

Ad esempio l'indagine Waste watcher 2017 considera che gli sprechi domestici sono causati dall'eccesso di acquisti o di offerte confermando la prevalenza tra le cause di spreco domestico dei modelli culturali ed economici fondati sulla sovrabbondanza di offerta e consumo tipici dei sistemi agroalimentari industriali nei paesi sviluppati.

Una luce di speranza arriva dal Politecnico di Milano che stima lo spreco in diminuzione del 7% tra il 2011 e il 2014. La valutazione del polo universitario identifica gli sprechi per il 43% a carico dei consumatori, il 13% della distribuzione, il 4% ristorazione e il 37% della produ-

zione primaria.

In confronto ai dati FAO, però, sembrerebbe trattarsi di una sottostima. Secondo FAOSTAT al 2015 l'Italia vede una fornitura al consumo in discesa, pari a 3.520 kcal/procapite/giorno. Lo spreco comprendente la sovralimentazione poteva quindi essere nel 2015 di circa 1.400 kcal/procapite/giorno. Ad oggi l'Ispra ipotizza una perdita netta di calorie per la produzione di derivati animali alimentando allevamenti con raccolti edibili (con la stessa inefficienza europea del 77%, senza contare i foraggi edibili) di circa 2.400 kcal/procapite/giorno.

Ciò significherebbe che in Italia almeno il 60% circa in energia alimentare della produzione primaria edibile destinata direttamente o indirettamente all'uomo potrebbe essere sprecata (al netto di importazioni, esportazioni e variazioni di riserve).

Confronto approssimato su spreco alimentare ed efficienza ecologica tra diversi sistemi alimentari

	Sistemi alimentari industriali	Sistemi con filiere corte, locali, biologiche	Sistemi agroecologici locali, di piccola scala con reti solidali
Spreco alimentare convenzionale (%)	40 - 60 %	15 - 25 %	5 - 10 %
Efficienza a parità di risorse impiegate (% rispetto ai sistemi industriali)	100 %	200 - 400 %	400 - 1200 %

Quale impatto ambientale degli allevamenti animali sulla filiera alimentare italiana

L'inefficienza degli allevamenti animali rappresenterebbe fino al 62% degli sprechi in Italia. Infine andrebbero valutate anche: le "non rese" e le perdite edibili precedenti i prelievi, le perdite nei prelievi per gli allevamenti, i foraggi e gli usi non alimentari.

Dati disponibili approssimati sullo spreco alimentare e i suoi effetti (esclusi effetti associati a "non rese", perdite prima dei prelievi, sovralimentazione, usi per allevamento e non alimentari, foraggi)

	Mondo	Europa	Italia
Spreco in massa umida (Mt / anno) esclusi allevamenti e sovralimentazione	> 1.600 (sottostima 2011)	>88 - 250	> 5,6 - 21
Spreco rispetto alla produzione primaria (%) in massa umida esclusi allevamenti e sovralimentazione	33 (sottostima 2007)	Non quantificato	Non quantificato
Spreco in massa umida (Mt / anno) inclusi allevamenti e sovralimentazione	> 2.800 (> 4.400 con foraggi) (sottostima 2011)	Non quantificato	Non quantificato
Spreco in energia alimentare (kcal/procapite/giorno) inclusi allevamenti e sovralimentazione	1800 (2007) > 1.900 (sottostima 2011) > 2.450 con foraggi (2011)	4.230 (2007/2013)	3.710 (ipotesi 2007/2015)
Spreco rispetto alla produzione (%) 2011 inclusi sovralimentazione e allevamenti	>44% (>51% con foraggi) in energia >41% (>53% con foraggi) massa umida >51% (57% con foraggi) in massa secca > 61% (>67% con foraggi) in proteine	Non quantificato	Non quantificato
Spreco rispetto alla produzione (%) 2011 con sovralimentazione, allevamenti e usi non alimentari di prodotti edibili	>57% in energia >53% in massa umida >61% in massa secca >72% in proteine	Non quantificato	Non quantificato
Popolazione equivalente allo spreco (n. * 10⁶) inclusi sovralimentazione e allevamenti	> 5.500 - > 7.100 con foraggi (sottostima 2011)	1.300 (2007/2013)	90 (ipotesi 2007/2015)
Valore economico associato	2.600 * 10 ⁹ dollari/anno (2007)	143 * 10 ⁹ euro/anno (2012)	16 * 10 ⁹ euro/anno (2014)
Emissioni di gas serra associate (Mt CO₂ eq / anno)	3.300 (sottostima 2007); + 300% 1960-2010, +450% 2010-2050 (solo per surplus fornitura-fabbisogno)	227 (sottostima 2012)	24,5 (sottostima 2007)
Consumo idrico "blu" associato (km³ / anno) 2007	250	13,5	1,2
Uso di fertilizzanti associato (kg / procapite / anno) 2007	4,3	3,9	Non quantificato
Spreco in massa umida (Mt / anno) inclusi allevamenti e sovralimentazione	> 2.800 (> 4.400 con foraggi) (sottostima 2011)	Non quantificato	Non quantificato
Spreco in energia alimentare (kcal/procapite/giorno) inclusi allevamenti e sovralimentazione	1800 (2007) > 1.900 (sottostima 2011) > 2.450 con foraggi (2011)	4.230 (2007/2013)	3.710 (ipotesi 2007/2015)
Spreco rispetto alla produzione (%) 2011 inclusi sovralimentazione e allevamenti	>44% (>51% con foraggi) in energia >41% (>53% con foraggi) massa umida >51% (57% con foraggi) in massa secca > 61% (>67% con foraggi) in proteine	Non quantificato	Non quantificato
Spreco rispetto alla produzione (%) 2011 con sovralimentazione, allevamenti e usi non alimentari di prodotti edibili	>57% in energia >53% in massa umida >61% in massa secca >72% in proteine	Non quantificato	Non quantificato
Popolazione equivalente allo spreco (n. * 10⁶) inclusi sovralimentazione e allevamenti	> 5.500 - > 7.100 con foraggi (sottostima 2011)	1.300 (2007/2013)	90 (ipotesi 2007/2015)
Valore economico associato	2.600 * 10 ⁹ dollari/anno (2007)	143 * 10 ⁹ euro/anno (2012)	16 * 10 ⁹ euro/anno (2014)
Emissioni di gas serra associate (Mt CO₂ eq / anno)	3.300 (sottostima 2007); + 300% 1960-2010, +450% 2010-2050 (solo per surplus fornitura-fabbisogno)	227 (sottostima 2012)	24,5 (sottostima 2007)
Consumo idrico "blu" associato (km³ / anno) 2007	250	13,5	1,2
Uso di fertilizzanti associato (kg / procapite / anno) 2007	4,3	3,9	Non quantificato
Immissione di azoto reattivo associata (t) 2007	Non quantificato	Non quantificato	228.900
Acidificazione ed eutrofizzazione associate 2012	Non quantificato	2,04 Mt di SO ₂ 0,96 Mt di PO ₄	Non quantificato
Uso di suolo agricolo associato (ettari / anno) 2007	1,4 * 10 ⁹	2,5 * 10 ⁶	Non quantificato
Effetti sulla biodiversità associati 2007	25% della deforestazione 20% delle minacce alle specie	Non quantificati	Non quantificati
Impronta ecologica degli sprechi alimentari (% sui totali) include allevamenti e sovralimentazione	21% dell'impronta 32% della biocapacità 58% del deficit (2012)	19% dell'impronta 50% biocapacità 30% del deficit (2010, mediterraneo)	14% dell'impronta 50% biocapacità 18% del deficit (2012)

	Mondo	Europa	Italia
Spreco in massa umida (Mt / anno) esclusi allevamenti e sovralimentazione	> 1.600 (sottostima 2011)	>88 - 250	> 5,6 - 21
Spreco rispetto alla produzione primaria (%) in massa umida esclusi allevamenti e sovralimentazione	33 (sottostima 2007)	Non quantificato	Non quantificato
Spreco in massa umida (Mt / anno) inclusi allevamenti e sovralimentazione	> 2.800 (> 4.400 con foraggi) (sottostima 2011)	Non quantificato	Non quantificato
Spreco in energia alimentare (kcal/procapite/giorno) inclusi allevamenti e sovralimentazione	1800 (2007) > 1.900 (sottostima 2011) > 2.450 con foraggi (2011)	4.230 (2007/2013)	3.710 (ipotesi 2007/2015)
Spreco rispetto alla produzione (%) 2011 inclusi sovralimentazione e allevamenti	>44% (>51% con foraggi) in energia >41% (>53% con foraggi) massa umida >51% (57% con foraggi) in massa secca > 61% (>67% con foraggi) in proteine	Non quantificato	Non quantificato
Spreco rispetto alla produzione (%) 2011 con sovralimentazione, allevamenti e usi non alimentari di prodotti edibili	>57% in energia >53% in massa umida >61% in massa secca >72% in proteine	Non quantificato	Non quantificato
Popolazione equivalente allo spreco (n. * 10 ⁶) inclusi sovralimentazione e allevamenti	> 5.500 - > 7.100 con foraggi (sottostima 2011)	1.300 (2007/2013)	90 (ipotesi 2007/2015)
Valore economico associato	2.600 * 10 ⁹ dollari/anno (2007)	143 * 10 ⁹ euro/anno (2012)	16 * 10 ⁹ euro/anno (2014)
Emissioni di gas serra associate (Mt CO ₂ eq / anno)	3.300 (sottostima 2007); + 300% 1960-2010, +450% 2010-2050 (solo per surplus fornitura-fabbisogno)	227 (sottostima 2012)	24,5 (sottostima 2007)
Consumo idrico "blu" associato (km ³ / anno) 2007	250	13,5	1,2
Uso di fertilizzanti associato (kg / procapite / anno) 2007	4,3	3,9	Non quantificato
Spreco in massa umida (Mt / anno) inclusi allevamenti e sovralimentazione	> 2.800 (> 4.400 con foraggi) (sottostima 2011)	Non quantificato	Non quantificato
Spreco in energia alimentare (kcal/procapite/giorno) inclusi allevamenti e sovralimentazione	1800 (2007) > 1.900 (sottostima 2011) > 2.450 con foraggi (2011)	4.230 (2007/2013)	3.710 (ipotesi 2007/2015)
Spreco rispetto alla produzione (%) 2011 inclusi sovralimentazione e allevamenti	>44% (>51% con foraggi) in energia >41% (>53% con foraggi) massa umida >51% (57% con foraggi) in massa secca > 61% (>67% con foraggi) in proteine	Non quantificato	Non quantificato
Spreco rispetto alla produzione (%) 2011 con sovralimentazione, allevamenti e usi non alimentari di prodotti edibili	>57% in energia >53% in massa umida >61% in massa secca >72% in proteine	Non quantificato	Non quantificato
Popolazione equivalente allo spreco (n. * 10 ⁶) inclusi sovralimentazione e allevamenti	> 5.500 - > 7.100 con foraggi (sottostima 2011)	1.300 (2007/2013)	90 (ipotesi 2007/2015)
Valore economico associato	2.600 * 10 ⁹ dollari/anno (2007)	143 * 10 ⁹ euro/anno (2012)	16 * 10 ⁹ euro/anno (2014)
Emissioni di gas serra associate (Mt CO ₂ eq / anno)	3.300 (sottostima 2007); + 300% 1960-2010, +450% 2010-2050 (solo per surplus fornitura-fabbisogno)	227 (sottostima 2012)	24,5 (sottostima 2007)
Consumo idrico "blu" associato (km ³ / anno) 2007	250	13,5	1,2
Uso di fertilizzanti associato (kg / procapite / anno) 2007	4,3	3,9	Non quantificato
Immissione di azoto reattivo associata (t) 2007	Non quantificato	Non quantificato	228.900
Acidificazione ed eutrofizzazione associate 2012	Non quantificato	2,04 Mt di SO ₂ 0,96 Mt di PO ₄	Non quantificato
Uso di suolo agricolo associato (ettari / anno) 2007	1,4 * 10 ⁹	2,5 * 10 ⁶	Non quantificato
Effetti sulla biodiversità associati 2007	25% della deforestazione 20% delle minacce alle specie	Non quantificati	Non quantificati
Impronta ecologica degli sprechi alimentari (% sui totali) include allevamenti e sovralimentazione	21% dell'impronta 32% della biocapacità 58% del deficit (2012)	19% dell'impronta 50% biocapacità 30% del deficit (2010, mediterraneo)	14% dell'impronta 50% biocapacità 18% del deficit (2012)

Un obiettivo per la sostenibilità ambientale

Secondo il rapporto Ispra gli sprechi alimentari vanno ridotti orientativamente ad almeno un terzo dagli attuali livelli su scala globale e di almeno un quarto per quanto riguarda Europa e Italia.

“Un obiettivo minimo”, conclude il rapporto, “potrebbe essere raggiungere livelli medi di spreco alimentare sistemico intorno ad almeno il 15-20%, con una transizione verso sistemi alimentari ecologici, locali, solidali, di piccola scala che dovrebbero diffondersi in modo sempre più capillare”.

Per riuscirci occorre riorganizzare “i sistemi alimentari sulla base di sovranità-autonomie locali tra loro coordinate”. L’obiettivo arrivare a formulare: una stima accurata della produttività primaria e del suo uso alimentare; la riduzione del fabbisogno complessivo, dei surplus totali nella produzione, nella fornitura e nel consumo, riportandoli verso livelli fisiologici di fabbisogno; la prevenzione strutturale di ogni forma di spreco alimentare; un consistente bilanciamento degli impieghi alimentari e nutrizionali tra i diversi paesi e nel loro interno; l’adozione di sistemi alimentari a miglior efficienza ecologica e di diete a basso tenore di grassi insalubri, zuccheri, sale e derivati animali prodotti impiegando una quota minore di risorse già edibili per l’uomo; un’attenta valutazione degli usi industriali-energetici delle risorse edibili; un riduzione della dipendenza dei sistemi alimentari dal commercio internazionale e dal valore finanziario.

Ruolo politico, rilocalizzazione dei sistemi alimentari e resilienza dei sistemi esistenti gli strumenti per agire.

Compostaggio smart e riduzione dei rifiuti: le buone pratiche per il riciclo di Enea

Sensibilizzare istituzioni, stakeholder e consumatori a uno stile di vita ecosostenibile

Redazione

In occasione della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti l'ENEA presenta alcune nuove proposte anche in veste di hub nazionale nella piattaforma europea per la raccolta differenziata. Come sottolinea Roberto Morabito, l'intento è quello di "andare oltre la raccolta differenziata e il riciclo, per arrivare alla chiusura dei cicli sul territorio e nei sistemi produttivi". Il tutto si traduce nel ridisegnare l'intero ciclo di vita "dell'eco-innovazione di prodotto e di processo, dell'uso e gestione efficiente delle risorse e della simbiosi industriale".

Fra le tecnologie sviluppate grande risalto è stato dato alle soluzioni di compostaggio smart dato che l'umido è la tipologia di rifiuto più diffusa in Italia. A tal proposito sono state pensate soluzioni rivolte a

imprese costruttrici di macchine compostatrici, Amministrazioni Pubbliche che gestiscono gli impianti ma anche macchine elettromeccaniche di piccola taglia per mense, alberghi, hotel e ristoranti.

Andiamo nel dettaglio. Uno dei dispositivi intelligenti messi a punto dall'Enea si chiama Compostino ed è un dispositivo in grado di monitorare la temperatura, le emissioni di CO2 e di ammoniaca, l'umidità e il PH del compost e di trasmettere questi dati via bluetooth ad un database remoto o anche semplicemente ad uno smartphone. Una tecnologia per la gestione integrata dei rifiuti, dunque, per il trattamento degli scarti organici e l'efficientamento del loro smaltimento a garanzia della sicurezza e igienicità di tutto il processo.

Compostaggio smart

Ma non è finita qui: il compostaggio smart non basta e la tecnologia da sola non è sufficiente. Occorre integrare l'innovazione con delle buone pratiche quotidiane, per contribuire nel nostro piccolo alla riduzione dei rifiuti. Non solo umido quindi, ma anche vetro, plastica e carta. La buona abitudine al riuso e al riciclo è estendibile anche a questi materiali. Il vetro è sempre preferibile alla plastica dato che è possibile non solo usarlo più di una volta e rifornirlo agli appositi distributori, ma dà anche la possibilità di avvalersi del così detto "vuoto a rendere". Limitare l'uso della plastica è possibile anche prediligendo ceste o cassette alle buste usa e getta, scegliendo prodotti alla spina e sfusi e concentrati (o da diluire).

Per un compost smart è innanzitutto necessario riciclare correttamente gli scarti alimentari e metterli, dunque, nell'umido. Risparmieremo anche sui costi di smaltimento.

Come abbiamo già detto, riciclo ma anche riuso: prediligiamo le pile ricaricabili a quelle usa e getta e prima di gettare gli elettrodomestici (RAEE) assicuriamoci che non sia davvero possibile ripararli. Anche la carta ha il suo costo in termini di smaltimento e di impatto ambientale del ciclo produttivo. Usiamo carta riciclata e ogni volta che possiamo evitarne l'uso approfittiamone: e-mail, rendicontazione del conto online ma anche buste e contenitori non usa e getta sono preferibili alla carta.

Anche nel nostro piccolo, dunque, possiamo contribuire ad un'economia circolare efficace ed efficiente.



Raccolta del vetro al Centro-Sud, si rischia paralisi

A lanciare l'allarme il Consorzio CoReVe. Paura per Roma e molte località del Centro-Sud a causa dell'impianto di recupero di Supino (Frosinone)

Redazione

"Il recupero e ricicl di rifiuti da imballaggi in vetro nella città di Roma e in molte aree del Centro-Sud rischia di entrare in crisi. L'aumento della raccolta delle aree in ritardo, l'estate calda e il grande afflusso turistico hanno aumentato la raccolta" in generale, "che nei primi dieci mesi è cresciuta nel Mezzogiorno di quasi il 14%, con punte di oltre il 50% in Sicilia, 45% in Basilicata, 23% in Calabria". Questo trend "ha anticipato le quantità affluite allo stabilimento Vetreco di Supino (Frosinone), saturando prematuramente la capacità produttiva autorizzata dalla Provincia". E' quanto ha affermato in una nota Franco Grisan, Presidente di CoReVe, il Consorzio che in Italia gestisce la raccolta differenziata del vetro, commentando la difficile situazione del sito Vetreco di Supino, che continuerà a ricevere i rifiuti di imballaggi in vetro "finché gli è possibile, ma dopo dovrà fermarsi". In particolare, nei mesi di novembre e dicembre lo stabilimento potrà ricevere solo 18.700 tonnellate, mentre dovrebbe accogliere, se i conferimenti dovessero mantenere i ritmi di ottobre, 46.000 tonnellate.

Rischio rifiuti nelle strade di Roma e nel centro e sud Italia

Questi rifiuti rimarrebbero così “inevitabilmente” nelle strade di Roma e di molte città del centro e del sud d'Italia. Una prospettiva – spiega il Consorzio – nata dalle differenti posizioni espresse da organi diversi della pubblica amministrazione. In particolare “l'impianto a suo tempo aveva ricevuto l'autorizzazione da parte della Regione Lazio per raccogliere 400.000 tonnellate all'anno di rifiuti di imballaggi in vetro, mentre quella ricevuta dalla Provincia di Frosinone lo abilitava a trattare soltanto poco più di 200.000 tonnellate. Un limite questo che, visti i buoni risultati di raccolta al Sud e i consumi prolungati dovuti al protrarsi della stagione calda, è stato già quasi raggiunto a distanza di più di un mese dalla chiusura dell'anno”.

CoReVe invita la Provincia di Frosinone a intervenire

In occasione di un incontro che si è tenuto lo scorso 24 ottobre e successivamente in una comunicazione ufficiale inviata il 3 novembre al Presidente Pompeo, CoReVe ha invitato la Provincia di Frosinone ad intervenire. Tuttavia attualmente, fa sapere il Consorzio, non c'è stato ancora alcun riscontro. “Se la Provincia non dovesse rispondere tempestivamente al sollecito ricevuto da parte di CoReVe e intervenire con le azioni correttive necessarie – prosegue il Consorzio – la conseguenza cui si andrà incontro nel giro di pochi giorni sarà la necessaria interruzione del servizio pubblico di raccolta in molte parti d'Italia. Una conseguenza che CoReVe in primis, ma sicuramente anche la Provin-

cia di Frosinone, vuole scongiurare per il bene dei cittadini e per il rispetto di tutti gli sforzi fatti per arrivare ai risultati attuali di raccolta e riciclo del vetro al Centro-Sud”.

“Bisogna tener presente – ha spiegato Grisan – che questo stabilimento recupera circa il 30% del vetro raccolto al Sud e circa il 50% di quello della città di Roma. Il paradosso di questa situazione è che la valutazione di impatto ambientale fatta dalla Regione Lazio permetterebbe al sito di ricevere quasi il doppio delle quantità attuali e che queste potrebbero tranquillamente aumentare del 50% semplicemente passando da una organizzazione a 2 turni ad una stabile a 3 turni a parità di impianto, fra l'altro con aumento della manodopera impiegata sia nell'impianto che nell'indotto. Questa situazione ha dell'assurdo e potrebbe avere conseguenze molto gravi”.

“Da anni abbiamo messo in campo uno sforzo notevole per incrementare la raccolta del vetro al Centro-Sud e ora uno dei più importanti stabilimenti preposti al trattamento non può svolgere al meglio la propria funzione per incomprensibili vincoli burocratici. Se chi di dovere non farà quanto in suo potere per evitare il collasso del sistema di raccolta, ci troveremo di fronte ad un possibile problema di decoro e di ordine pubblico in molte città del Centro-Sud, Roma compresa. Vivremo, inoltre, l'ulteriore paradosso di aver spronato cittadini e amministrazioni locali a differenziare di più e meglio, ritrovandoci ora nell'impossibilità di gestire quanto viene conferito. Come CoReVe abbiamo sollecitato le autorità preposte ad agire celermente per evitare la paralisi del sistema, ma per ora nulla è stato fatto”, ha concluso il Presidente.

Dagli Stati Uniti un carbone rinnovabile derivato dalla torrefazione

Un biocarburante "istantaneo" altamente efficiente e a basso impatto ambientale

 Redazione

Un "sostituto rinnovabile del carbone". Così potrebbe essere definito il materiale messo a punto da un gruppo di scienziati che punta a diventare un'alternativa green del fossile.

Cos'è

Si tratta, come si legge su Science Alert, di un biocarburante "istantaneo" – realizzato a partire da rifiuti agricoli come legno e piante – altamente efficiente che allo stesso tempo non richiederebbe un'estrazione in profondità e avrebbe un minore impatto ambientale in termini di emissioni. In pratica, secondo il team di ricercatori che l'ha prodotto all'Istituto di Ricerca delle Risorse Naturali (NRRI) dell'Università del Minnesota Duluth, saremmo di fronte a una fonte potenzialmente inesauribile di combustibile.

Replicare la natura in poche ore

"Se si pensa a come Madre Natura abbia

prodotto il carbone fossile, emerge come gli elementi chiave siano il tempo, la pressione e il caldo", dice uno dei ricercatori, Tim Hagen, sul sito. "Stiamo replicando questi stessi processi, ma invece che in milioni di anni lo facciamo in poche ore – ha aggiunto il ricercatore – perché i minerali non entrano nel mix, non abbiamo quei potenziali inquinanti".

Più ecologico

Se si prende in considerazione i parametri della BTU, unità termica britannica che quantifica l'energia immagazzinata, emerge come il carbone tradizionale abbia un valore di 12.500 BTU per libbra, mentre il nuovo biocarbone si attesti su un valore compreso tra 8.000 e 95.000 BTU per libbra.

Come si produce

Il processo di produzione è definito tecnicamente torrefazione, simile a quello del caffè: la biomassa grezza viene essiccata e poi riscaldata fino a 249 °C in atmosfera, in presenza di un basso contenuto di ossigeno, per poi essere compressa successivamente.

Italia seconda in Europa per recupero e riciclo

Con il +49% seconda solo alla Germania. Medaglia d'argento anche nel recupero della frazione organica. I dati del report di PwC per Utilitalia

Redazione

L'Italia è il secondo paese in Europa per recupero e riciclo di rifiuti, con un tasso del 49% contro una media UE del 46%, e per i tassi di crescita nel recupero della frazione organica, per il quale partiva ultima nel 2007 e oggi è seconda pari merito con l'Inghilterra. Sono alcuni dei dati contenuti nell'Analisi dei modelli di gestione dei servizi di igiene ambientale nei principali Paesi europei realizzata da PricewaterhouseCoopers per Utilitalia e presentata oggi alla Fiera di Rimini nell'ambito di Ecomondo (7-10 novembre).

Le città sopra i 45 mila abitanti

Il report scatta una fotografia della situazione europea concentrandosi sulle realtà con oltre 45 mln di abitanti: Germania, Italia, Regno Unito, Francia e Spagna. La Germania è prima in classifica per materiale recuperato (65%) registra tassi superiori alla media europea per l'incenerimento (35% contro il 27%) e una bassa percentuale di invio in discarica (0,2%), mostrando che se diminuisce il ricorso alla termovalorizzazione aumenta lo smaltimento in discarica. Rapporto evidente nei risultati della Spagna che registra il 33% di materiale recuperato, il 12% incenerito e un picco del 55% inviato in discarica. L'Italia, come detto, è seconda per recupero e riciclo e consegue il 21% di incenerimento e il 30% di discarica. Il Regno Unito e la Francia, altre best practice a livello internazionale, registrano, rispettivamente, con il 45 e il 40% di recupero, il 32% e il 35% di incenerimento e il 23 e 26% di discarica.

Il panorama è molto variegato, come evidenzia Pietro D'Alema, Senior Advisor di PwC che ha curato lo studio, "dai sistemi di governance del settore ai modelli di organizzazione dei servizi ai regimi tributari e tariffari". Unico fil rouge rispetto agli assetti dell'industria in tutti i Paesi "il tendenziale trasferimento della 'titolarità delle funzioni' dai singoli Comuni a strutture sovracomunali", nonché "il ruolo ancora prevalente delle gestioni pubbliche nella gestione dei rifiuti urbani, anche in quei Paesi storicamente avanzati nella liberalizzazione dei servizi", conclude D'Alema.

I dati delle capitali

A Berlino con i suoi 3,4 mln di abitanti va la medaglia d'oro per la raccolta differenziata con un tasso del 43%, seguono Roma (2,8 mln di abitanti) con il 39% e Londra (8,7 mln di abitanti) 34%. Infine Parigi (2,3 mln di abitanti) con una percentuale nettamente più bassa del 19% e Madrid (3,2 mln di abitanti) con il 17%.

Gli impianti di incenerimento

In Germania sono presenti 103 impianti con una capacità media annuale di 250 mila ton ciascuno, in Francia 126 impianti con una capacità media di 116 mila ton, in Italia 41 impianti (13 in Lombardia, 8 in Emilia Romagna e 5 in Toscana, le prime tre Regioni) con una "bassa" capacità di trattamento che si attesta su una media di 172 mila ton, in Inghilterra 36 con una capacità di 280 mila ton, in Spagna 10 (capacità di 273 mila tonnellate l'anno).

Le sfide del recupero in Italia

Spostando lo sguardo al futuro, tante le lacune per l'Italia da colmare, riassunte nel commento in nota stampa del Vicepresidente di Utilitalia Filippo Brandolini: l'importanza della "regolazione di un'Authority indipendente" che "supporterebbe entrambi i processi" del settore energia e idrico; delle "aggregazioni tra gestori e un sistema tariffario coerente con la sostenibilità economica e ambientale del servizio"; di "una tariffa modellata su principi di equità, trasparenza, flessibilità" per "responsabilizzare tutti gli attori: le istituzioni, le imprese e anche i cittadini, cui va il merito di aver migliorato la raccolta differenziata nel Paese".

Rifiuti urbani, in Italia la produzione torna a crescere

Raddoppiata la raccolta differenziata negli ultimi 10 anni, anche se il Paese è indietro sui target 2012 (65%). Il rapporto Ispra

Redazione

Produzione di rifiuti urbani che torna a crescere (+2% nel 2016 rispetto all'anno precedente) dopo cinque anni di progressiva riduzione e raccolta differenziata raddoppiata negli ultimi dieci anni. Questo il quadro nazionale di Ispra approfondito nel "Rapporto rifiuti urbani" 2017, report che annualmente aggiorna sulla produzione, la raccolta differenziata, la gestione dei rifiuti urbani, degli imballaggi e dell'import/export.

La raccolta differenziata

Per quanto riguarda la differenziata, il rapporto rileva in particolare un aumento della quota dal 25,8% del 2006 al 52,5% del 2016 (+5% rispetto al 2015), "anche se il Paese è indietro rispetto all'obiettivo del 65% fissato per il 2012". Target che è stato raggiunto solo da 4 regioni del Nord nel 2016.

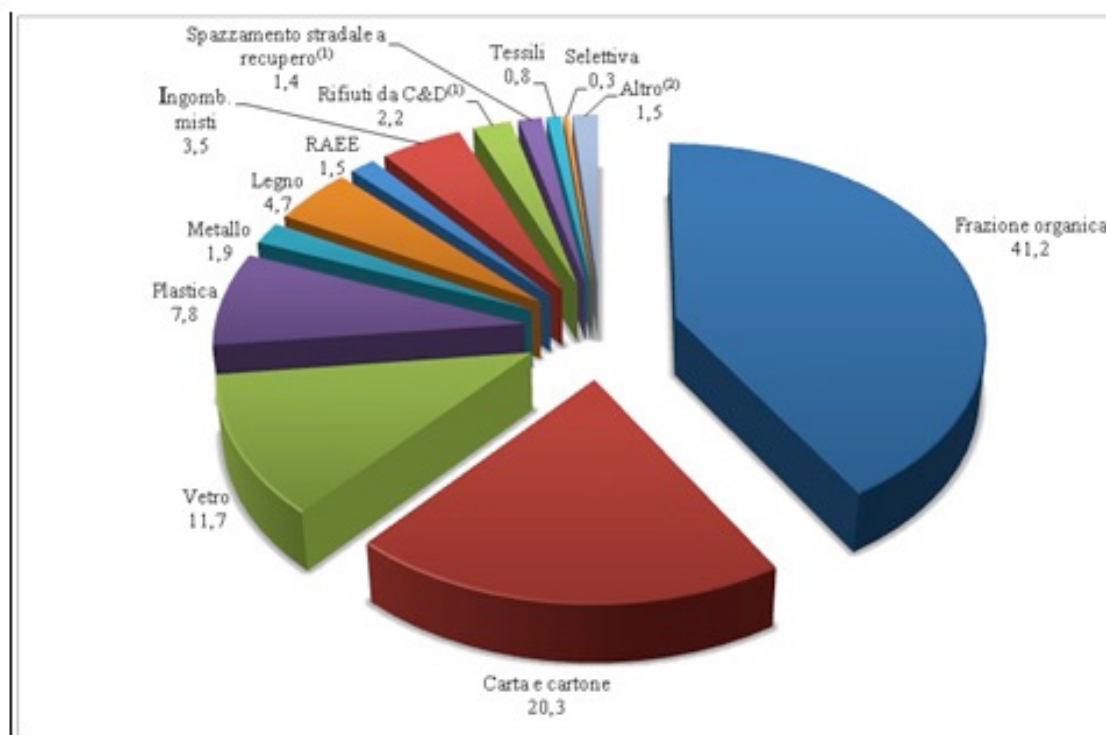
Il Veneto si conferma la Regione con la più alta percentuale di differenziata



(72,9%), seguito dal Trentino Alto Adige con il 70,5%, dalla Lombardia con il 68,1% e dal Friuli Venezia Giulia con il 67,1%. Queste regioni si pongono dunque al di sopra degli obiettivi dettati dalla normativa per il 2012.

La provincia più virtuosa si conferma come negli anni precedenti Treviso, con quasi l'88% di differenziata, seguita da Mantova (86,4%), Pordenone (82,3%) e Belluno (80,4%). I più bassi livelli di raccolta differenziata, invece, si riscontrano ancora nelle province siciliane di Siracusa (9,3%), Palermo (10,4%) ed Enna (11%).

Ripartizione percentuale della raccolta differenziata, anno 2016



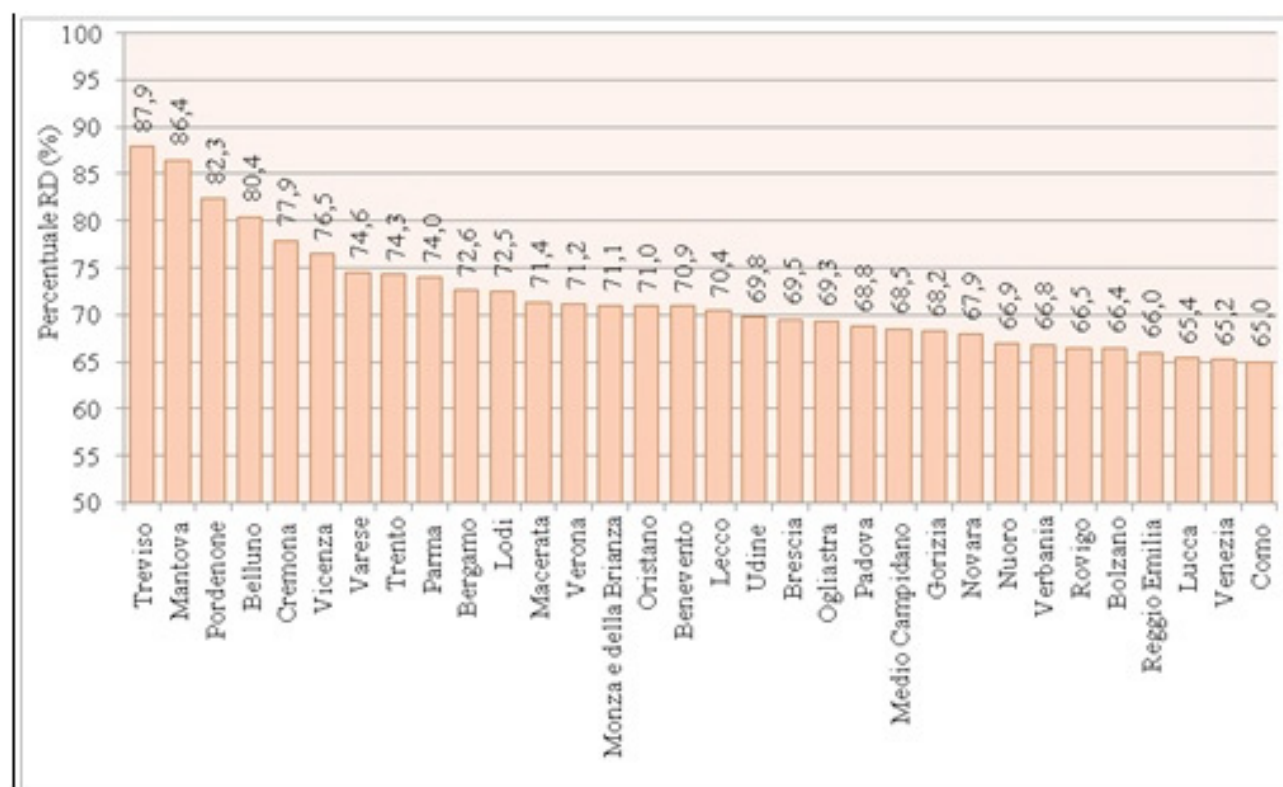
Le tipologie di raccolta

Tra le tipologie raccolte, l'umido rappresenta la frazione maggiore (41,2% della differenziata) ed è quella che cresce di più rispetto all'anno precedente (+7,3%), assieme al vetro (+6%) e ai RAEE (+5,3%). Il secondo tipo di rifiuto urbano più differenziato è la carta (20,3%).

Torna a crescere la produzione di rifiuti urbani. Nel 2016, +2% sull'anno precedente, arrivando a 30,1 milioni di tonnellate, dopo cinque anni di progressiva riduzione. Il dato, spiega la

nota, è in linea con gli indicatori socio-economici del Paese, sia nella spesa per consumi finali (+1,5%) sia del Pil (tra +1,7% e +0,9%).

Province con percentuale di raccolta differenziata superiore al 65%, anno 2016



Le Regioni in dettaglio

Nel dettaglio, il Nord Italia mostra il maggior aumento percentuale (+3,2%) e produce quasi 14,2 mln ton di rifiuti, mentre il Centro (6,6 mln ton) e il Sud (9,4 mln ton) vedono incrementi più contenuti. Il Veneto è primo anche per aumenti della produzione di rifiuti (+9%), seguito da Trentino Alto Adige (4,5%), mentre solo per tre regioni si registra un calo, Liguria (-3,1%), Molise e Calabria con un -1,2%.

I maggiori valori di produzione pro capite si hanno in Emilia Romagna con 653 kg, sempre nel 2016, e Toscana (616 kg), a fronte di una media nazionale di 497 kg pro capite. A livello provinciale il primato pro capite va nuovamente a Reggio Emilia (794 kg per abitante per anno), seguita da Rimini (740 kg).

Sul piano dei costi, l'analisi economica sui dati contenuti nei piani finanziari comunali pervenuti all'Ispra, relativi al 2016 e riferiti a 714 comuni, mostra che il costo totale medio pro capite annuo è pari a 218,31 euro/abitante, in aumento dello 0,6% sul 2015. Da un'analisi per classi di popolazione residente, il report evidenzia anche un aumento generale dei costi di gestione.

Lo studio condotto sui 223 comuni che applicano il regime tariffario puntuale "Pay-as-you-throw" ha mostrato che, in generale, i comuni con questo tipo di tariffazione presentano un costo medio totale pro-capite inferiore a quelli che utilizzano la Tari normalizzata.

Decrescita delle discariche

Nel 2016, inoltre, si rilevano 15 discariche in meno rispetto al 2015 e diminuiscono i rifiuti smaltiti in discarica (-5%, Nord -13%). In via generale, si legge nel rapporto, "va rilevato che non tutte le regioni sono dotate delle necessarie infrastrutture di trattamento dei rifiuti, in maniera particolare per la parte differenziata". La scarsa dotazione impiantistica "fa sì che in molti contesti territoriali si assista ad un trasferimento dei rifiuti raccolti o sottoposti a trattamento meccanico biologico in altre regioni o all'estero, dove la capacità di trattamento risulta superiore rispetto ai fabbisogni".

L'export dei rifiuti, infine, è il doppio rispetto all'import con oltre 433mila ton. Sono invece 208mila le tonnellate di rifiuti del circuito urbano importati nel 2016.



Cresce il ride-sharing in Europa

In Francia rinnovato il bike-sharing Velib, a Madrid lanciato un car-sharing elettrico e a Mosca sempre più auto "domestiche"

Redazione

La mobilità alternativa preme l'acceleratore e si diffonde tra le maggiori capitali europee. Un'epidemia contro la quale non ci si vaccina.

Sharing rinnovato in Francia

A dieci anni dal lancio del popolare sistema di bike-sharing cittadino Velib, la città di Parigi svela due nuovi modelli che rimpiazzeranno da gennaio la flotta di noleggio biciclette da 20.000 unità, il 30% delle quali saranno elettriche. Versioni che, si legge in una nota, avranno un'autonomia di 50 km e una velocità massima di 25 km/h.

La gara per gestire il nuovo sistema è stata vinta dal consorzio franco-spagnolo Smoven-go, che ha avuto la meglio sull'operatore esistente, il francese JCDecaux.

La novità, conclude la nota, arriva sulla scorta dei progetti privati di bike-sharing di ispirazione cinese che si sono diffusi nell'area della capitale francese, che si differenziano da

Velib per la possibilità da parte dei ciclisti di parcheggiare ovunque.

Il nuovo servizio in Spagna

Intanto l'operatore di infrastrutture spagnolo Ferrovial Spain e Renault hanno annunciato il lancio a Madrid di un car-sharing elettrico. La partnership tra le due aziende si chiamerà Zity, partirà a dicembre e prevede una flotta di 500 veicoli. L'AD sarà Javier Mateos.

Auto condivise 100% Made in Russia

Infine in Russia arriva il primo servizio di car-sharing, fornito dall'operatore Carousel, che si serve di sole automobili russe (scelta la Lada Granta), a differenza della "maggior parte dei car-sharing che – sottolinea il fondatore di Carousel Ivan Serebrennikov – usano auto poco costose cinesi o coreane". L'iniziativa, si legge in una nota, è pensata per Mosca e partirà a dicembre.

Entro il 2030 la Slovenia dirà basta ai veicoli a benzina e diesel

Il Governo ha spiegato che il passaggio avverrà in maniera graduale

Redazione

Stop a tutti i veicoli a benzina e a diesel entro il 2030. E' quanto ha annunciato recentemente il governo della Slovenia sulla radio e sulla tv nazionale TRV Slovenja specificando tuttavia che il provvedimento sarà attuato in maniera graduale.

Il primo step al 2025

In particolare i veicoli ammessi alla circolazione saranno solamente quelli con emissioni di CO2 minori di cinquanta grammi per chilometro. Il primo step introdurrà, però, il limite per veicoli con emissioni di 100 grammi per km entro il 2025, una misura che, secondo le stime, dovrebbe ridurre le emissioni del Paese di circa il 9%.

"Dal 2030 non permetteremo più la registrazione delle autovetture convenzionali come le conosciamo oggi", ha affermato il governo sloveno, come si legge su Sciencepost, sottolineando come "entro il 2030 l'industria automobilistica avrà fatto un progresso tecnico straordinario" per commercializzare automobili con un'impronta di carbonio molto bassa.

Crescente diffusione delle auto elettriche

L'obiettivo secondo le autorità slovene diventerà realtà anche grazie alla crescente diffusione della mobilità elettrica, un modo di spostarsi efficiente e green.

Protocollo Regione Lombardia-Q8 per sviluppo rete carburanti ecocompatibili

Entro il 2019 nuove infrastrutture di ricarica per i veicoli elettrici e punti di erogazione di metano in impianti ad alto erogato

Monica Giambersio

n accordo che “conferma l’interesse e l’impegno del gruppo Kuwait Petroleum per l’Italia e per la Lombardia”. Così Azzam Almutawa, Amministratore delegato di Kuwait Petroleum Italia, ha definito l’accordo firmato ieri mattina a Milano con Regione Lombardia per lo sviluppo della rete distributiva di carburanti a sostegno di una mobilità sostenibile. A sottoscrivere la convenzione per Regione Lombardia sono stati invece, l’Assessore allo Sviluppo Economico Mauro Parolini e l’Assessore all’Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibile Claudia Terzi.

“L’accordo di oggi – ha affermato Almutawa – è il primo a essere firmato in tutto il settore e riguarda il tema della sostenibilità ambientale, una questione su cui Regione Lombardia si è sempre impegnata. Anche Q8 ha scelto la sostenibilità come fattore strategico di successo e proprio quest’obiettivo comune garantisce che tale accordo funzionerà.”

Un comparto, quello dei carburanti alternativi, su cui il gruppo intende puntare sempre di più. "Nei prossimi cinque anni – ha spiegato l'ad di Kuwait Petroleum Italia – puntiamo a sviluppare la nostra presenza nel settore dei carburanti alternativi, in particolare in Lombardia".

Il protocollo prevede l'implementazione di nuove infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici e punti di erogazione di metano negli impianti ad alto erogato del territorio lombardo, con particolare riferimento all'area metropolitana milanese e ai tratti di maggior traffico nella rete autostradale.

L'impegno di Regione Lombardia si esplica nella fornitura di un "adeguato supporto tecnico e amministrativo nei lavori realizzati da Q8 entro i primi mesi del 2019". In base a quanto previsto dal protocollo ci sarà la possibilità di estendere interventi simili ad ulteriori impianti in Lombardia, a partire da un erogato compreso tra i 5 e i 10 milioni di litri l'anno.

Soddisfatta l'assessore Terzi che ha sottolineato come "l'accordo parli di una nuova Lombardia, di un nuovo modo di concepire la mobilità" in una Regione in cui la sostenibilità ambientale è un elemento chiave. "Q8 è la prima azienda che ha raccolto questa sfida di Regione Lombardia" attraverso un accordo che "permetterà ai cittadini di essere più comodi nella scelta di una mobilità sostenibile".

L'assessore ha inoltre ricordato che "la Regione uscirà a breve con un bando da 16 milioni di euro che servirà a rendere ancora più diffuse le infrastrutture relative alle ricariche elettriche".



A rimarcare il legame indissolubile tra sviluppo economico e sviluppo sostenibile è stato, invece, l'assessore Parolini. "Non c'è sostenibilità ambientale se non c'è sostenibilità economica" ha spiegato Parolini che ha sottolineato come ogni passo nella direzione di una maggiore tutela ambientale "debba essere incoraggiato".

Riferendosi poi nello specifico all'accordo siglato con Q8 Parolini ha evidenziato come la chiave di lettura sia da ricercarsi nel fatto che "un'importante azienda abbia deciso di anticipare i tempi volontariamente e di sottoscrivere un accordo in cui, certamente, la Regione si impegna a dare tutto il supporto necessario, ma, dall'altra parte, trova un gruppo che si è mosso volontariamente, prima di quanto imposto dalla legge".

"Spero che faremo altri contratti come questo ma bisogna dare atto a Q8 di essere stato il più sollecito e di aver capito per primo che valeva la pena" impegnarsi in un'iniziativa di questo tipo.

La strategia energetica nazionale tra programmazione e attese

Sen, riduzione del rischio idrogeologico, elettrificazione delle aree rurali. È on line e7

Redazione

L'e7 di questa settimana non può che parlare della Strategia energetica nazionale presentata lo scorso venerdì dal Governo, con una valutazione a cura di James Hansen, Consulente in relazioni internazionali e Autore del settimanale Nota Diplomatica, seguita dai commenti dei protagonisti del settore e dal "visto su di QE" che riprende puntualmente la SEN.

Nella rubrica "il punto con" Roberto Zocchi, Segretario generale Associazione Idrotecnica Italiana, discute una proposta di emendamento per estendere le agevolazioni fiscali agli interventi per la riduzione del rischio idrogeologico. Un approfondimento anche sul tema della elettrificazione delle aree rurali a cura di Riccardo Bicciano, Local Partner di BonelliErede in Egitto e membro del Focus Team Energia

Reti Infrastrutture.

Non manca l'aspetto dell'innovazione tecnologica e delle reti con il "3 domande a" Chiara Romanello del settore relazioni con i media e comunicazione di Open Fiber, player della infrastruttura a banda larga.

Oltre alla consueta rubriche "tecno news", un approfondimento su innovazione e tecnologia per la bonifica delle acque con la giovane chimica Tatiana Chenet (classe '89), vincitrice del premio Francesco Dondi, che spiega su e7 la sua ricerca "Adsorbimento di composti organici in soluzioni acquose su zeoliti". Infine, l'analisi della tecnologia di pirogassificazione per sostituire i combustibili fossili con Daniele Pulcini, Coordinatore AEREL CIRPS e Responsabile relazioni istituzionali CMD - Costruzioni motori diesel.

Efficienza energetica e sicurezza sismica, sinergia possibile ma ancora lontana

Istituzioni e tecnologia si confrontano a Ecomondo

Redazione

L'efficientamento energetico degli edifici è alla base di una risposta concreta all'emergenza climatica. Cosa accadrebbe se potessimo agire sulle strutture migliorando allo stesso tempo anche la sicurezza sismica? È uno dei temi affrontati nel corso di Ecomondo (Rimini 7-10 novembre), fiera internazionale del recupero di materia ed energia, nell'area Key Energy. Su questo numero di e7 le voci di alcuni protagonisti del confronto e le loro esperienze in ambito di finanziamento e progettualità: Attilio Raimondi della Regione Emilia-Romagna, Giuseppe Sorgente della Regione Liguria e Coordinatore del progetto EnerSHIFT, e Anna Marzo dell'ENEA-SSPT.

Sempre in tema di sicurezza su e7 si approfondiscono alcune tecnologie ideate per salvaguardare il patrimonio boschivo dagli incendi e gli ultimi dati forniti dall'Osservatorio FER di ANIE Rinnovabili, secondo il quale FV, eoli-

co e idroelettrico raggiungono insieme 713 MW di nuove installazioni tra gennaio e settembre di quest'anno, segnando un +23% rispetto allo stesso periodo del 2016. A seguire "il punto con" Fabio Mottura di EDP Renewables sul rapporto delle rinnovabili col territorio e i suoi abitanti.

Rinnovabili e biofuel nel "Reporting requirements on biofuels and bioliquids stemming from the directive (EU) 2015/1513" pubblicato sul sito web della Commissione europea.

Infine, oltre alle consuete rubriche "Tecno news" e "Visto su QE", e7 parla di MonIQA, il sistema sviluppato dal dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Pisa e dal Laboratorio nazionale smart cities del CINI che fornisce dati aggiornati quotidianamente sulla qualità dell'aria in tutta Italia, con Giuseppe Anastasi, Direttore del dipartimento di Ingegneria.

novembre 2017

Circular economy: se a frenarla è un "cortocircuito mediatico"

Gli scenari dello studio realizzato dalle Università di Macerata e Ancona con il sostegno dell'azienda Orim

Redazione

La modalità con cui viene percepita dai mezzi di comunicazione l'attività di aziende che si occupano della gestione e del riciclo dei rifiuti e gli effetti di una cattiva reputazione sullo sviluppo delle attività di green economy. Sono questi i temi affrontati nello studio "Economia circolare e reputazione (sociale). Il circolo vizioso di cui nessuno parla", realizzato da un team di ricercatori delle Università di Macerata e Ancona con il sostegno dell'azienda Orim (smaltimento e recupero rifiuti industriali) associata a FISE Assoambiente. La ricerca è stata presentata il 9 novembre durante Ecomondo, il principale evento fieristico nazionale sull'ambiente (Rimini, 7-10 novembre).

Manca un adeguato riconoscimento reputazionale

Dallo studio emerge un quadro ossimorico: se, da una parte, “la gestione e il recupero dei rifiuti è ormai considerato a pieno titolo come attività centrale per la transizione verso una circolarità dei modelli produttivi ed economici”, dall’altra questo “ruolo strategico” non porta a un riconoscimento reputazionale da parte di media e opinione pubblica per le aziende destinatarie di “scarti” di produzione, che “sono invece spesso oggetto di critiche da parte di un’ampia gamma di stakeholder ‘non professionali’”.

Il ruolo dei mass media

A questa situazione contribuiscono, secondo lo studio, i diversi mezzi di comunicazione, da quelli più tradizionali fino ai blog e ai social media, i quali proiettano sul settore dei rifiuti “una cattiva luce”. I temi più ricorrenti che si trovano nei vari commenti sono infatti la preoccupazione dei cittadini sulla natura delle attività delle aziende, il relativo impatto ambientale e la mancanza di fiducia per le amministrazioni locali. In particolare, sottolinea la ricerca, non viene compresa nel dettaglio la reale natura dell’attività di gestione rifiuti e quindi non si riesce ad associare queste operazioni quotidiane a un corretto valore ambientale.

“Il gap reputazionale, provocato dalla dissonanza fra la buona reputazione di cui godono le aziende di gestione rifiuti tra i propri stakeholder diretti (clienti e fornitori) e la cattiva

reputazione presso le comunità e autorità del territorio – si legge in una nota – determina infatti significative ripercussioni sullo sviluppo dell’attività imprenditoriale, in diversi casi fermando addirittura la realizzazione di impianti di riciclo, con negative ripercussioni sul fronte ambientale e occupazionale”.

“La ricerca”, commenta in nota Federica Simonetti, Ricercatrice del team che ha curato lo studio, “enfatica la rilevanza di formulare una strategia di Corporate Social Responsibility che vada oltre il calcolo economico di breve periodo e che sia capace di aumentare la reputazione dell’azienda in maniera “trasversale” rispetto ai diversi stakeholder aziendali. Il gap reputazionale è dovuto al mancato riconoscimento di ‘esponente dell’economia circolare’, sia internamente che esternamente”.

“La realizzazione di un modello efficiente di circular economy”, afferma nella nota il Direttore di FISE Assoambiente Elisabetta Perrotta, “passa anche e soprattutto da una corretta ed efficace comunicazione e informazione sulle attività di gestione dei rifiuti, in grado di intercettare e coinvolgere le comunità locali e l’opinione pubblica nazionale. È lo scenario per cui Associazioni di categoria e imprese del settore si stanno attrezzando, passando da una comunicazione diretta ‘verso’ il cittadino/utente a una ‘con’ il cittadino/utente che integri gli strumenti di comunicazione verso i media tradizionali con un dialogo costante attraverso i social media, con l’obiettivo di comprendere i bisogni della cittadinanza, coinvolgerla e sensibilizzarla sulle tematiche relative ai servizi ambientali”.

I mille volti della Canapa

Da reti da pesca a traino per obelischi, oggi una fibra utile in efficiente antisismico

— Agnese Cecchini

Abbigliamento, pianta medicinale, efficace elemento di isolamento termico per gli edifici e protezione antisismica. Decisamente la canapa sta continuando a stupire per i suoi mille volti e proprietà.

“Di fatto è un tessuto estremamente resistente” spiega a Canale Energia Anna Marzo, ricercatrice ENEA-SSPT. “Come ENEA abbiamo studiato un modello di struttura che grazie alla canapa permette di realizzare un isolante per le pareti interne degli edifici preesistenti, totalmente naturale, e in grado di realizzare un rinforzo a tutta la struttura”.

Due piani cordati che, applicati a secco, permettono di proteggere temperature e persone, come spiegherà a Ecomondo nel corso del suo intervento “Coniugare l’efficienza energetica alla sicurezza sismica” l’8 novembre prossimo. Un kit in via di sperimentazione per cui l’ENEA sta cercando uno sponsor in grado di sperimentare i primi modelli del ritrovato che promette di essere rivoluzionario in ambito di edilizia sostenibile nel retrofit. “Basterebbe finanziare il prototipo, abbiamo valutato che servirebbero circa 10mila euro per effettuarlo”.

Canapa una fibra resistente da tempi antichi

Il carattere estremamente resistente delle fibre della Canapa è noto da secoli. "In passato sono state utilizzate sempre in edilizia per sollevare l'obelisco in piazza di Spagna. Inoltre con un semplice trattamento naturale la tannatura", continua la ricercatrice "lo stesso impiegato per usare la canapa nelle reti da pesca, in questo modo la corda diventa inattaccabile agli agenti esterni".

Materia prima, l'anello debole della filiera in Italia

Purtroppo la materia prima non è più facilmente disponibile in Italia. "Prima della guerra eravamo i primi produttori mondiali di canapa, oggi non abbiamo più questo primato, anzi, la canapa è una materia prima costosa se comprata nel nostro Paese. Molti la acquistano in Romania".

Ma non è solo la materia prima l'anello debole della filiera della Canapa, "Il problema dello sviluppo di questo materiale è l'assenza di sufficienti impianti di trasformazione. Ce ne è solo uno nel sud Italia. La maggior parte delle aziende preferiscono comprarla all'estero perché più economica. Dato che cambierà difficilmente finché in Italia non sarà avviata la filiera industriale". Un settore dalle molte prospettive ma che prevede un investimento iniziale, a detta della ricercatrice, nell'ordine del milione di euro. Non poco, considerati i tempi di ritorno che, con la burocrazia nostrana, possono essere sfidanti nonostante le ampie prospettive di utilizzo.

Sisma Centro Italia, 48 mln di euro per il rilancio industriale

MISE, Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria e Invitalia firmano accordo di programma per la riqualificazione del territorio



Redazione

Promuovere interventi volti al rilancio delle attività industriali, alla salvaguardia dei livelli occupazionali e al sostegno dei programmi di investimento nei territori interessati dagli eventi sismici del 2016 e del 2017.

È l'obiettivo di un accordo di programma per il centro Italia – che prevede uno stanziamento di 48 milioni di euro – siglato lo scorso 31 ottobre dalla Direzione generale per gli incentivi alle imprese e dalla Direzione per la politica industriale, la competitività e le piccole e medie imprese del MISE insieme alle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria e a Invitalia, gestore della misura.

L'attuazione degli interventi di riqualificazione e riconversione sarà coordinata dal MISE secondo le modalità previste dall'Accordo e in linea con quanto stabilito dalla legge n. 181/89 per il rilancio delle aree di crisi industriale. Con specifico avviso pubblico, precisa il Ministero, saranno definiti i termini e le modalità di presentazione delle domande.



Relax e fotovoltaico: la spa che fa bene all'ambiente

Destagionalizzazione del litorale romano: chi l'ha detto che al mare ci si va solo d'estate?

■ Agnese Cecchini

Vedere il mare e gustare un bagno a tutte le ore anche di inverno magari grazie all'energia del sole. Il solare termico e il fotovoltaico fanno la differenza in una spa sul litorale di Ostia, il mare della Capitale. Cosimo Suriano, progettista nonché amministratore della struttura, rivendica la destagionalizzazione come capitale turistico ma nel rispetto dell'ambiente, il tutto non senza alcune difficoltà di procedura.

Fotovoltaico e solare termico per alimentare il termario

Uno stabilimento, quello dei "Bagni La Vittoria", che è stato teatro di diverse riprese già dalla sua concezione, nel 1995, ed è precursore di un approccio ambientalista. "Siamo stati tra i primi in Italia ad adottare coperture con celle di fotovoltaico trasparenti" evidenzia l'architetto Suriano. "Blu nel nostro caso, lungo tutta la copertura della piscina Termarium. Produciamo così energia e luce di ambiente, in sinergia con l'impianto solare termico e le tradizionali caldaie di cui comunque abbiamo bisogno". L'illuminazione è completamente LED dalla cromoterapia alle zone benessere, il che garantisce un risparmio elevato nei consumi energetici della struttura".

Costi energetici del complesso

spa "I costi energetici sono abbastanza contenuti, per quanto le voci più elevate sono comunque acqua, gas ed elettricità. Grazie a questa soluzione di rinnovabili abbiamo una riduzione importante nei costi. Ora produciamo 8,5 kW. Stiamo cercando di ampliare il parco fotovoltaico sul tetto delle cabine il che ci potrebbe la produzione di fotovoltaico a più del doppio. Stiamo risolvendo alcune questioni strutturali in quanto a suo tempo ci hanno permesso di costruire le cabine ma con materiale amovibile. Quindi oggi per aggiungere peso dobbiamo prima aggiornare le strutture, ma è nostra intenzione procedere in tal senso non appena possibile", spiega a Canale Energia il titolare. "L'acqua nel termario, non quella delle docce che va regolarmente in fogna, è depurata e riutilizzata. Avrei voluto avviare anche un progetto di recupero dell'acqua marina ma non è stato possibile per questioni normative".

Attenzione all'ambiente, una sensibilità che nasce da lontano

"Mi sono occupato in passato di eolico" ricorda l'architetto. "Ai tempi siamo arrivati a parlare con personaggi già allora alla Camera dei Deputati che ci fermarono adducendo come motivazione che la produzione di energia eolica di allora era più che sufficiente per il Paese", parliamo di 25 anni fa. "Insomma, avevamo idea di avviare un eolico lungo il litorale e avevamo preso contatti con una ditta danese ma non ci è stato permesso".

Pensare green non è semplice. Rilassarsi in una spa di concezione sostenibile magari può aiutare a farlo meglio...

La moda sostenibile veste la donna determinata

Intervista ai fondatori del brand green Gentile Catone

■ Ivonne Carpinelli

Non solo una sfilata di moda, ma un momento di riflessione sull'impatto che i brand del fashion hanno sulla salute del nostro Pianeta. Riassumibile nella gonna "Save the planet" costituita da due pannelli per rappresentare: davanti, "l'apocalisse in cui tutto è in rovina e la morte può finalmente rilassarsi e bere tè", e dietro "l'immagine di un Eden perduto e di una natura incontaminata ormai lontani". Così i giovanissimi creative director Francesco Gentile e Chiara Catone, fondatori del marchio Gentile Catone, ci spiegano l'anima di questo capo, fil rouge di tutte le loro creazioni, realizzato per la tappa romana della Green Fashion Week (6-9 novembre). E' qui che li abbiamo incontrati e abbiamo approfondito il loro lavoro.

Come nasce l'idea di un brand fashion sostenibile Made in Italy?

Gentile Catone "Gentile Catone" nasce dalla passione per la moda e il bello unitamente all'esigenza di diventare parte attiva nella salvaguardia del Pianeta. Oggi spopola la fast fashion, la moda usa e getta che poggia il suo impero sullo sfruttamento della manodopera, l'inquinamento massiccio e sconsiderato della biosfera e l'appiattimento della creatività. Noi volevamo realizzare una linea che fosse il risultato di uno studio estetico originale, di alta gamma, con tessuti naturali, atossici ed ecosostenibili, dall'impatto ambientale ridotto, e che si avvallesse della competenza di manodopera qualificata e tutelata, veramente quindi Made in Italy.

Quali sono le peculiarità del vostro marchio?

Traiamo ispirazione dal mondo dell'arte e della natura, che reinterpretiamo secondo la nostra personale visione del futuro. Una delle creazioni che più ci ha soddisfatto e che trasmette la nostra idea è un cappottino in piuma foderato in seta, dipinto e ricamato a mano. Il tessuto in piuma è brevettato e unico al mondo: 100% ecologico e tracciabile, con certificazioni OEKO-TEX e RDS, più caldo del poliestere e di un piumino tradizionale, le cui piume sono un sottoprodotto dell'industria alimentare, provenienti da fattorie locali ecosostenibili e che vengono prelevate senza alcuna vio-

lenza sugli animali. La seta organica che lo ricopre, arricchita da disegni a mano, con colori atossici per tessuto e ricami, rende il cappotto un capo di pregio, lussuoso ma assolutamente sostenibile.

Qual è il vostro target di riferimento?

Il nostro marchio veste la donna di tutte le età, raffinata ed elegante, ma anche consapevole e determinata, dalla forte sensibilità estetica.

Uso di energia e acqua: quanto impatta sull'ambiente la produzione dei vostri materiali?

Dato che non produciamo tessuti in prima persona, sarebbe difficile per noi calcolare i consumi idrici ed energetici. Ad ogni modo selezioniamo con la massima attenzione quelle aziende che hanno certificazioni importanti e riconosciute come ad esempio GOTS, a basso consumo idrico e che si alimentano attraverso energia rinnovabile.

Progetti futuri?

Abbiamo intenzioni ambiziose. L'anno prossimo abbiamo in programma una sfilata a Detroit per raggiungere il mercato americano e, perché no, la partecipazione a Who is on next, il concorso indetto da Vogue e Altaroma.

Recupero e riciclo: la moda è sempre più responsabile

*Alla Green Fashion Week
(Roma, 6-9 novembre) sfila la sostenibilità*

■ Ivonne Carpinelli

Rendere sostenibile l'industria della moda coniugando l'etica e la responsabilità alla bellezza, il lusso e il comfort allo stile e all'eleganza. Alla Green fashion week, evento no profit promosso nella cornice storico-architettonica di Roma (6-9 novembre) da GD Major e FSA Fashion Show con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, calcano la passerella i valori del recupero e del riciclo dei materiali, della creatività e dell'attenzione per i lavoratori.

L'evento vuole mostrare la transizione dei grandi e piccoli brand del fashion verso modalità di produzione rispettose dell'ambiente e della forza lavoro. "Spesso non ci domandiamo chi produce gli abiti che acquistiamo. Dietro, molto spesso, c'è lo sfruttamento dei lavoratori", ha commentato in sede d'evento François Zimeray, Ambasciatore francese della Danimarca.

In più, punta a sensibilizzare i consumatori e ad abbattere l'indifferenza che domi-

na nella scelta di capi d'abbigliamento e accessori: "Vogliamo spiegare agli utenti come scegliere un capo d'abbigliamento e un accessorio – ha spiegato Guido Dolci, Fondatore della Green fashion week – e mostrare come raggiungiamo la sostenibilità senza rinunciare alla bellezza dell'abito. Oggi il consumatore non ha più la scusa di non essere informato, piuttosto è indifferente. Ed è responsabile quanto il produttore".

Presenti all'evento anche rappresentanti del mondo dei prodotti per la cura del corpo, della ricettività sostenibile, oltre che designer e stilisti che con le loro produzioni hanno testimoniato l'impegno e la passione promulgata nella difesa dell'ambiente. La Green fashion week, approdata a Roma dopo le tappe di Dubai, Abu-Dhabi, Milan, Los Angeles and Las Vegas, vuole diventare il punto di riferimento per le iniziative di portata mondiale che puntano a ricongiungere i principi della sostenibilità al mondo della moda.

Ogni anno
tre milioni di bambini
muiono a causa
della malnutrizione

È INACCETTABILE

DONA AL
45546

DAL 5 AL 26 NOVEMBRE

Con 2 Euro puoi dare a un bambino
malnutrito un giorno di cure mediche
e cibo terapeutico salvavita.

CONTRO LA FAME, ENTRA IN AZIONE.

 **AZIONE
CONTRO
LA FAME**

www.azionecontrolafame.it